

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 18 MARZO 1994

		PAG.			PAG.
Ferrarini	4-20689	VII	Polli	4-20486	XX
Formentini	4-11509	IX	Rebecchi	4-04827	XXI
Gasparri	4-18866	X	Rebecchi	4-18394	XXIII
Lauricella Angelo	4-17108	XI	Romeo	4-18452	XXIV
Longo	4-21472	XII	Romeo	4-19994	XXV
Maira	4-08746	XIII	Scalia	4-04972	XXVI
Marenco	4-14418	XIV	Sospiri	4-03522	XXVII
Martucci	4-13449	XV	Speranza	4-20344	XXVIII
Martucci	4-20348	XVI	Tassi	4-08346	XXVIII
Matteoli	4-01120	XVII	Tassone	4-13045	XXIX
Pecoraro Scanio	4-19203	XVII	Tremaglia	4-18813	XXX
Pieroni	4-14869	XVIII	Tremaglia	4-20566	XXXI
Pieroni	4-21019	XIX	Tripodi	4-19056	XXXI

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PANNELLA, VITO, BONINO, CICCIO-MESSERE e TARADASH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che in data 10 marzo 1994 presso la sala consiliare del comune di Pescara si è svolta la presentazione dei candidati progressisti nei collegi uninominali della Camera e del Senato;

che alla manifestazione ha partecipato, in qualità di relatore, il sindaco di Pescara, Mario Collevocchio;

che l'articolo 5 della legge n. 515 del 1993 fa divieto alle pubbliche amministrazioni di svolgere durante la campagna elettorale « attività di propaganda di qualsiasi genere »;

che sull'episodio è stato presentato un esposto-denuncia —:

1) se non ritenga che partecipando ad una manifestazione di presentazione di candidati il sindaco di Pescara abbia violato il divieto previsto dall'articolo 5 della legge n. 515 del 10 dicembre 1993 e quali provvedimenti intenda adottare;

2) quali iniziative ritenga di dover assumere per evitare che in questa campagna elettorale le pubbliche amministrazioni partecipino, direttamente o indirettamente, a manifestazioni di propaganda. (4-22274)

IANNUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in riferimento all'articolo 16 comma 1 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959 n. 2, relativo al divieto di alienazione dell'alloggio per 10 anni dopo la stipula del contratto di compravendita tra Istituto Autonomo Case Popolari ed acquirente;

vi è il fatto che dal conteggio definitivo del prezzo dell'abitazione viene detratto un importo pari alla rata di ammortamento del prezzo dal momento della stipula del contratto di futura vendita al momento della stipula definitiva dell'atto —:

perché nell'atto di cessione dell'alloggio venga indicato il divieto di alienazione dello stesso per 10 anni dopo la stipula del contratto di compravendita tra IACP ed acquirente, che, a parere dell'interrogante, non dovrebbe sussistere per gli alloggi concessi in locazione con patto di futura vendita, in quanto la decorrenza dei 10 anni dovrebbe ricorrere da tale data. (4-22275)

IANNUZZI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della navigazione, della marina mercantile, del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

le esigenze di disinquinamento del del Golfo di Napoli hanno, negli anni scorsi, fatto a più riprese rilevare la necessità di completare l'impianto di depurazione di Cuma (Pozzuoli) — che serve l'intera area Nord-Occidentale di Napoli — con la realizzazione di una condotta sottomarina, per lo smaltimento in alto mare delle acque trattate biologicamente negli impianti del depuratore;

tale intervento riveste importanza capitale per la salvaguardia del peculiare *habitat* marino e costiero del litorale flegreo-domitio, il cui equilibrio biologico è, da anni, seriamente compromesso dai residui della depurazione effettuata nell'impianto di Cuma;

oltre un anno fa, ravvisando la necessità di tale opera, l'Assessorato alle Acque della regione Campania ottenne il finanziamento — *ex* legge n. 64 del 1986 per venti miliardi — di tale opera, per la cui realizzazione venne svolta una regolare gara d'appalto;

da circa un anno, dell'opera non viene avviata la realizzazione, avendo la

regione Campania iniziato una lunga serie di verifiche sulla regolarità delle procedure seguite;

il disinquinamento del litorale flegréo-domitio — oltre che da esigenze ambientali — è imposto, altresì, dall'esigenza di avviare concretamente il risanamento dell'intera area costiera, abbandonata a se stessa e preda di un incontrollabile abusivismo edilizio e di traffici illegali;

tale intervento, consentendo la definitiva bonifica dei luoghi, costituisce la premessa ineludibile di un serio sviluppo turistico della zona, altrimenti abbandonata ad un irreversibile degrado e ad una situazione di cronica pericolosità sociale;

l'ingiustificato ritardo dell'inizio dei lavori potrebbe far scattare il meccanismo della revisione prezzi, con un aggravio per le casse dell'erario intollerabile nell'attuale congiuntura dei conti pubblici —:

quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle proprie competenze e sollecitando le amministrazioni interessate, per consentire l'immediato avvio dei lavori di realizzazione della condotta sottomarina del depuratore di Cuma.

(4-22276)

TRANTINO. — *Al Ministro della Sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso l'Unità sanitaria locale n. 35 di Catania è operativa da molti anni la divisione di chirurgia pediatrica dell'ospedale Vittorio Emanuele II, unico reparto ospedaliero specialistico dell'intera Sicilia orientale con potenziale bacino di utenza di tre milioni circa di residenti;

detta divisione conta di trentotto posti letto per circa mille interventi ad anno, ivi compresi quelli relativi a tutta la patologia malformativa neonatale, addominale e toracica;

nonostante le continue e documentate richieste avanzate, da un quindicennio almeno, dal Primario di così importante ed efficiente divisione, questa non sia stata

ancora dotata del servizio di terapia intensiva pediatrica e neonatale che possa supportare il lavoro del reparto medesimo —:

quali urgenti ed indifferibili provvedimenti si intendano adottare al fine di rimuovere il segnalato ostacolo che impedisce ad una pur attrezzata e funzionale divisione ospedaliera di intervenire con prontezza ed efficacia in tutti i casi di urgenza inerente le patologie neonatali che determinano nella gran parte intrasportabilità e, dunque, intrasferibilità verso altri centri, tutti ubicati peraltro nelle regioni settentrionali del Paese. Omettere ancora di intervenire con provvedimenti risolutivi può significare il perdurare di una evidente condizione di iniqua disparità tra le regioni del nord che hanno, peraltro, raggiunto il tasso zero di natalità e le regioni del sud, povere di strutture e di mezzi, ma con cifra di natalità certamente più alta e non perciò colpevoli di futuro. (4-22277)

GIANMARCO MANCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la relazione recentemente presentata in Parlamento dalla Ragioneria generale dallo Stato e dal Ministero della sanità sulla spesa sanitaria negli anni compresi tra il 1989 ad il 1992, rivela che disavanzi registrati nel settore hanno subito un costante incremento percentuale sulla spesa nel periodo dall'82 al '90 (passando dal 6 per cento al 16,2 per cento), con successiva riduzione nel '91 (12 per cento) e nel '92 (6,6 per cento);

nel 1992 sono stati stanziati 82.870 miliardi per il Fondo sanitario nazionale, ma il fabbisogno reale è stato di 89.000 miliardi, con conseguente deficit di 6.130 miliardi;

le principali cause di scostamento sono da addebitarsi alle spese per il personale (tra cui: assunzioni eccedenti la copertura finanziaria, incremento nel nu-

mero di « straordinari » prestati, inquadramento ed oneri accessori anomali, ecc.) ed a quelle farmaceutiche;

la citata relazione ha definito tali scostamenti: « scarsa *performance* delle manovre adottate e adozione successiva di atti che hanno comportato aggravii non previsti »;

non mancano i riferimenti alla inosservanza di alcune regioni sulle norme per la lettura ottica delle ricette, la mancanza di controlli, il dirottamento delle prescrizioni da farmaci di basso prezzo a quelli di costo più elevato;

si aggiungano, inoltre, i rimborsi, da parte delle regioni, di rette giornaliere più elevate del dovuto, determinate, nella maggior parte dei casi, dal ricovero per un numero di giorni superiore al limite consentito, dal mancato sconvenzionamento delle case di cura da parte delle regioni, eccetera;

la relazione parla, inoltre, di: « responsabilità imputabili a storture e malfunzionamenti endogeni al sistema »;

con decreto legislativo n. 517 del 1993, la struttura sanitaria pubblica e quella privata (purché possedga, quest'ultima, i requisiti minimi previsti), si troveranno su un piano di sostanziale parità;

con l'entrata in vigore del citato decreto legislativo - giugno 1994 - apparirà evidente il sovradimensionamento delle organizzazioni sanitarie pubbliche ed in maggior misura si avvertirà lo spreco che ad esse conseguono se confrontate con quelle private (si pensi al costo - attualmente doppio - di una analisi di laboratorio o di radiologia eseguita in una struttura pubblica rispetto ad una privata convenzionata);

sembra che la USL 6 di Lucca sia intenzionata ad acquistare una nuova TAC, che andrebbe ad affiancarsi a quella già esistente;

nel territorio, tuttavia, sono in dotazione altre TAC, sia presso una struttura privata convenzionata di Lucca, sia, in

generale, nella zona della Versilia; sono, però, sottoutilizzate in quanto non soltanto la regione Toscana ha imposto un differente trattamento economico (per cui risulta meno onerosa la prestazione eseguita presso la struttura pubblica) ma anche perché, con legge, è stato riconosciuto un « diritto di prelazione » alla struttura pubblica su quella privata per cui se una prestazione, entro quattro giorni, può essere eseguita nell'ambito delle strutture del SSN, il cittadino deve necessariamente rivolgersi a queste;

in quest'ottica, sarebbe semmai auspicabile che fosse l'ospedale di Lucca a dotarsi di una nuova TAC, sostituendo quella di cui attualmente dispone, oramai divenuta obsoleta, in quanto in tal modo sarebbe in grado non soltanto di rispondere meglio alle esigenze dei suoi pazienti ma anche di competere con le strutture private in termini di qualità di prestazioni -:

come intenda il Governo far fronte alle « storture ed ai malfunzionamenti endogeni al sistema » di cui parla la suddetta relazione dalla Ragioneria generale dello Stato;

quali provvedimenti intenda prendere il Governo in vista della imminente attuazione delle disposizioni contenute nel citato decreto legislativo per ovviare ai guasti economici e sociali che la « macrostruttura » sanitaria nazionale produce;

quali mezzi il Ministro ritenga necessario approntare per rendere realmente competitiva la struttura sanitaria pubblica rispetto a quella privata, in modo che i cittadini possano liberamente optare per l'una o l'altra. (4-22278)

MACERATINI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere - premesso che:

si fanno sempre più numerose le proteste dei cittadini di alcune zone di Roma, in particolare dei quartieri Prati, Delle Vittorie e Nomentano-Italia perché interi stabili di quelle zone ancora non

hanno avuto la visita degli incaricati comunali per la consegna dei certificati elettorali concernenti le imminenti elezioni politiche;

quali siano in effetti i termini reali della situazione, quali percentuali di consegna dei certificati elettorali siano state ad oggi raggiunte e quali interventi il Governo intenda fare presso l'Amministrazione comunale di Roma perché la delicata incombenza della consegna a domicilio dei certificati elettorali venga effettuata nel modo più completo possibile, riservando in tal modo solo a casi di comprovata impossibilità la consegna dei certificati stessi presso l'Ufficio Elettorale Centrale di via dei Cerchi. (4-22279)

BETTINI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso:

che, nel 1989 venne costituita una Commissione del Ministero delle finanze allo scopo di individuare ed acquisire immobili in Roma da utilizzare come nuove sedi di alcuni uffici finanziari;

che questa Commissione era presieduta dall'onorevole Carlo Merolli, democristiano, allora Sottosegretario alle finanze;

che, quella Commissione individuò immobili in tre diverse zone della città e precisamente in zona Tor Pagnotta, via Carucci, immobili di proprietà della società agricola Lieta Srl, alla Rustica in via del Maggiolino di proprietà della Gaia Srl, entrambe le società sono possedute dai costruttori F.lli Gianni, a Torre Spaccata in via Ciamarra immobili della Ligustro Spa, di proprietà del marchese Gerini;

che tutto ciò è avvenuto contestualmente ad una diversa individuazione di aree per la realizzazione dello Sdo ed in zone previste dal Piano Regolatore come zona industriale (La Rustica) e uffici privati a Torre Spaccata;

che fino al 1993 le organizzazioni sindacali hanno cercato di richiamare l'attenzione del Comune di Roma sull'argo-

mento ed in un incontro, avvenuto presso il Ministero delle Aree Urbane nella primavera del 1993, si è costatato che né il Ministero delle Aree Urbane, né il Comune di Roma, erano al corrente delle iniziative intraprese dal Ministero delle finanze;

che il Ministero delle finanze è impegnato in un ampio processo di ristrutturazione, dettato dalla legge n. 358 del 1991, che prevede, tra l'altro, una razionalizzazione ed un decentramento degli uffici finanziari nella città;

che risultano ancora pendenti richieste del Ministero delle Finanze al Comune di Roma per il cambio di destinazione d'uso di complessi immobiliari;

che il decentramento degli uffici finanziari ha un notevole impatto con le tensioni urbanistiche e di traffico nella città di Roma;

che il problema interessa alcune migliaia di lavoratori e decine di migliaia di utenti;

che di recente il Sindaco ha incontrato il Presidente del Consiglio dei Ministri per un avvio concordato del trasferimento dei Ministeri in aree all'uopo previste dal Comune di Roma;

che nei trasferimenti è previsto lo spostamento del laboratorio chimico delle dogane sito in via della Luce, 35, in zona Tor Pagnotta e a tutt'oggi non risultano acquisite compatibilità e normative di sicurezza per tale trasferimento e che nulla è stato previsto per quanto riguarda l'utilizzo della sede di via della Luce che riveste notevole importanza nel campo storico, architettonico ed artistico, poiché da cento anni ospita, oltre al laboratorio chimico delle dogane, una delle più complete biblioteche tecniche d'Europa, ed un museo merceologico di elevato valore;

che non è noto come il Ministero voglia utilizzare le sedi delle quali trasferisce gli uffici —;

se intenda desistere dal proposito di procedere al trasferimento di uffici in

assenza di un piano di riassetto organico dell'intero settore, come d'altra parte è stato più volte richiesto dal Comune di Roma. (4-22280)

SCARFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei rapporti con il Parlamento, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

l'ENEL SpA sta attuando un progetto di ristrutturazione aziendale che ridisegna il proprio assetto territoriale nazionale prevedendo la soppressione di alcune Agenzie tra cui quella di Torre de' Passeri;

tale scelta è ingiustificata e penalizzante per la provincia interessata, in quanto vede un ulteriore ridimensionamento della presenza dell'ENEL nella media Val Pescara privandola degli uffici commerciali e tecnici nonché di parte del personale operaio;

il progetto ENEL non tiene minimamente conto delle condizioni socio-economiche della provincia caratterizzata da uno sviluppo urbanistico-economico tipico della fascia costiera Adriatica dell'Appennino cioè lungo le valli dove si sono realizzati gli assi viari più importanti, e nuclei industriali significativi;

il territorio dell'Agenzia di Torre de' Passeri per la maggior parte ricade nel costituendo Parco Nazionale della Maiella e del Morrone e la sua abolizione costituisce un segno di arretramento per i comuni della Val Pescara che danno un notevole contributo all'ENEL per la presenza nel loro territorio di impianti idrici lungo il fiume Pescara;

la prevista aggregazione dell'Agenzia di Penne non è una soluzione che configura una equa distribuzione di presenze delle risorse nel territorio, ed è in contrasto con l'applicazione di consolidate teorie di urbanistica territoriale —:

se non ritengano di dover intervenire presso la Direzione Generale dell'ENEL SpA al fine di rispondere alle legittime esigenze della comunità di utenti interessata, anche alla luce della mobilitazione del Consiglio provinciale di Pescara, che ha formulato analogo appello in tal senso.

(4-22281)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Florio Giovanni, nato il 9 agosto 1971, condannato a 18 anni per rapina, è detenuto nel carcere di Carinola dove ha già scontato cinque anni;

sebbene ne abbia fatto più volte richiesta e nonostante la certificata buona condotta del medesimo, sono circa due anni che non ottiene alcun permesso per poter essere più vicino al padre gravemente ammalato di cirrosi epatica, il quale per questo motivo non può recarsi a fargli visita;

in un colloquio avuto con l'interrogante, durante un recente sopralluogo nel carcere di Carinola, il citato Florio mi informava di aver fatto, circa dieci mesi fa, richiesta di trasferimento in un carcere meno « duro » (Livorno) senza ottenere risposta —:

quali iniziative intenda adottare per garantire una risposta a un caso che presenta anche risvolti umanitari e se esistono le condizioni legali per la concessione del trasferimento. (4-22282)

IMPOSIMATO. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere:

se sia conosciuta la dinamica del gravissimo attentato che è stato consumato al borgo medioevale di Caserta vecchia nella notte tra il 10 e l'11 marzo ai danni del ristorante « da Teresa » in Via Torre, distrutto dalle fiamme di un incendio di probabile origine dolosa e se non si ritenga di verificare se all'origine dell'atto vi siano

richieste estorsive per il pagamento di somme di denaro da parte di organizzazioni malavitose;

se non si intenda promuovere tutte le iniziative per favorire la nascita di associazioni tra imprenditori locali per la tutela del lavoro e delle aziende che operano in una delle località più belle della provincia di Caserta. (4-22283)

POLIDORO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la Ferrovia Adriatico Sangritana ha rappresentato nell'ultimo secolo la principale via di comunicazione tra l'Adriatico e le zone interne dell'Abruzzo e del Molise;

ciò ha permesso di impedire l'isolamento di dette zone interne favorendone lo sviluppo sociale, economico e culturale, e questa funzione si è mantenuta anche quando la creazione di arterie stradali ha agevolato le comunicazioni su gomma;

dimostrazione di ciò, a titolo esemplificativo, è data dal grande successo riscontrato negli ultimi anni dall'utilizzo a scopi turistici della Ferrovia stessa, le cui carrozze trasportano ogni anno migliaia di visitatori verso le bellezze naturali del Medio ed Alto Sangro;

la Ferrovia Sangritana rappresenta, inoltre, l'unico collegamento su rotaia della città di Lanciano, nella quale ha la sede principale, con la linea ferroviaria Adriatica;

anche per questi motivi, nell'ambito delle assegnazioni dei contributi previsti dalla Legge Finanziaria 1987 in favore delle ferrovie in concessione ed in Gestione Commissariale Governativa, il Ministero dei Trasporti — Direzione Generale MCTC incluse la Ferrovia Adriatico Sangritana;

un primo lotto di lavori, progettato dalla Sangritana, prevedeva per un importo di lire 105 miliardi, la costruzione della variante della tratta Marina San Vito-Lanciano e prolungamento della

stessa fino in Val di Sangro per ricongiungersi, con il proseguimento degli interventi, con la tratta esistente Archi-Castel di Sangro e di qui, attraverso le linee FS, con il Tirreno;

il progetto di massima venne approvato dal Ministro nel maggio 1990 ed i lavori affidati in concessione ad un'associazione di imprese con convenzione divenuta esecutiva nel novembre 1992;

successivamente, con l'avvenuta diminuzione del 150 per cento dell'aliquota IVA (dal 19 per cento al 4 per cento) il Ministro dei trasporti ha ridotto di pari entità l'importo della sovvenzione destinando la relativa somma ad altre aziende ferroviarie per investimenti;

il successivo reincremento dell'IVA dell'8 per cento (dal 4 per cento al 12 per cento) ha comportato di fatto altra corrispondente riduzione della somma prevista per i lavori e le forniture;

la complessità delle procedure di progettazione ed esecuzione delle opere, per le quali sono necessarie diverse autorizzazioni ed approvazioni, non hanno consentito a tutt'oggi l'effettivo inizio dei lavori;

si è in attesa — tra l'altro — del rilascio dei benestare ai fini urbanistici ed ambientali (articoli 81 e 82 decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977), mentre le difficoltà scaturite dal sensibile maggior costo degli interventi in sede di presentazione del progetto esecutivo da parte del concessionario e dalla revisione prezzi nel frattempo maturata hanno reso, unitamente alle altre riduzioni susseguite, assolutamente insufficiente la somma residua a disposizione —;

se non ritenga opportuno ripristinare la somma per mantenere con l'intervento del previsto primo lotto la continuità dell'intero tronco ferroviario Marina San Vito-Lanciano-Val di Sangro-Castel di Sangro attraverso l'agglomerato industriale citato;

in via subordinata, qualora permanesse l'insufficienza dei fondi a disposi-

zione, se non ritenga opportuno autorizzare comunque la costruzione della variante diretta Lanciano-Marina San Vito per i collegamenti di Lanciano con la linea Adriatica FS e la congiunzione dell'attuale tratta ferroviaria interna (Tirreno) Castel di Sangro-Archi con l'esistente binario che collega l'agglomerato industriale Val di Sangro con la costruenda Stazione FS di Fossacesia-Torino di Sangro per il mantenimento della continuità del sistema ferroviario verso l'Adriatico. (4-22284)

LECCESE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, per la funzione pubblica e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'UNICOBAS Scuola ha indetto in data 21 dicembre 1993 (prot. n. c/13/ind) il seguente calendario di scioperi:

1) sciopero della prima ora per docenti e personale ATA del turno antimeridiano, o dell'ultima ora per docenti e personale ATA del turno pomeridiano, nei giorni 27 e 28 gennaio 1994;

dal 7 gennaio al 30 giugno 1994;

a) sciopero di tutte le attività di non insegnamento (collegi docenti, interclassi, colloqui, genitori, eccetera);

b) blocco delle due ore di programmazione settimanale per le scuole elementari;

c) astensione dagli straordinari per il personale ATA;

d) astensione dall'aggiornamento dei docenti;

e) indisponibilità alla partecipazione a viaggi di istruzione;

l'UNICOBAS ha quindi indetto in data 7 gennaio 1994 l'ulteriore forma di lotta (Prot. n. c/719/md): astensione dall'adozione delle nuove schede di valutazione nelle Scuole medie di primo grado dal 22 gennaio al 30 giugno 1994;

in data 13 gennaio 1994 (Prot. n. c/15/ind) l'UNICOBAS scuola ha indetto il seguente calendario di agitazioni:

1) blocco degli scrutini scuole medie di primo e secondo grado, dall'1 al 5 febbraio 1994 (compresi);

2) non compilazione e non consegna delle schede di valutazione del primo quadrimestre nelle scuole elementari, dal 21 al 25 febbraio (compresi);

3) sciopero della prima ora per docenti e personale ATA di ogni ordine e grado di scuola del turno antimeridiano, o dell'ultima ora per docenti ed ATA di ogni ordine e grado di scuola del turno pomeridiano, nelle date 22 e 23 febbraio 1994;

il Ministero della Funzione Pubblica ha redatto una nota inviata a: Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero degli interni, Prefetti delle Repubblica, Commissione di Garanzia per l'attuazione della legge 146/90, nella quale contesta con argomentazioni che l'interrogante considera pretestuosi gli scioperi in oggetto;

in violazione della legge 146/90, tale nota è stata redatta in assenza del parere della Commissione di Garanzia sul diritto di sciopero. In più l'articolato, contenente esplicite minacce di sanzioni nei confronti dei lavoratori della scuola intenzionati ad aderire alle agitazioni in corso, è stato ripreso e diffuso, caso unico in Italia, dal Prefetto di Livorno, che lo ha inviato al Provveditore della sua città, e per suo tramite esso è giunto nelle scuole. Anche il Prefetto di Livorno ed il suddetto Provveditore hanno quindi, ad avviso dell'interrogante, violata la legge 146/90, agendo in proprio, arbitrariamente, senza attendere il parere dirimente della Commissione di Garanzia;

la prassi adottata dai soggetti in questione ad avviso dell'interrogante è viziosa da abuso d'ufficio e dalla violazione dell'articolo 28 legge 300/70 (comportamento antisindacale atto ad impedire dolosamente il diritto di sciopero costituzionalmente tutelato, anche in violazione della citata legge 146/90 che lo regola);

trattasi di atti molto gravi, senza precedenti nel comparto scuola, che prefi-

gurano una serie di violazioni a catena del diritto, nonché una pesante ingerenza di settori dell'Esecutivo (quali ad esempio le Prefetture) che richiama oscuri precedenti della nostra nazionale;

va rilevato inoltre che era evidente l'intenzione di ottenere la dissuasione degli eventuali scioperanti, da momento che la nota, peraltro equivoca e ben lungi dall'essere trascrizione di un mero « parere », è stata infarcita dalle minacce rivolte al personale e rivolta in indirizzo senza alcun commento precauzionale, a tutti i Prefetti del Paese;

in merito alla questione relativa alla legittimità degli scioperi indetti si evince, nella contestazione puntuale di ogni capitolo del documento in oggetto, la pretestuosità dell'« impianto accusatorio » con il quale il Vetrella, a nome del « Servizio IV Relazioni Sindacali », tradisce l'evidente volontà di negare conformità a qualsivoglia iniziativa di sciopero venga indetta dall'UNICOBAS;

si avvia persino a negare legittimità ad uno sciopero sulle riunioni degli insegnanti (attività che è impossibile definire quale « servizio minimo da garantirsi »), perché non si sarebbero indicate le date e le ore previste per gli organi collegiali in ognuna delle 20.000 scuole italiane;

L'attività dell'estensore della nota in questione, che ad avviso dell'interrogante non può ricoprire una carica importantissima in un delicatissimo ufficio che ha in mano i destini del diritto di sciopero in tutto il Pubblico Impiego, è proseguito anche successivamente allo specifico dell'azione qui contestata, con una sfilza di note atte a contestare la protesta indetta dall'UNICOBAS, fino a negare legittimità persino di collegi dei docenti che, in piena autonomia e nel rispetto di una precisa circolare ministeriale emanata in proposito, hanno deciso di non adottare per l'anno in corso le nuove schede di valutazione nella scuola media di primo grado —:

se non intendano aprire un'inchiesta sui fatti sovradescritti e prendere adeguati

provvedimenti disciplinari nei confronti dei funzionari responsabili. (4-22285)

BAMPO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante, da notizie pervenutegli, che fatti relativi al Golf Club Santa Croce della Mellana, che parrebbero riguardare anche il signor Piergiorgio Peano, sarebbero oggetto di un procedimento giudiziario —:

se quanto sopra risponda o meno al vero;

in caso affermativo, se risulti al Governo in quale fase si trovi il procedimento in questione e di quale natura esso sia. (4-22286)

NAPOLI. — *Ai Ministri dell'industria e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che la SIP, società del gruppo STET, ha diffuso sul territorio nazionale il sistema telefonico cellulare;

che, con grandi investimenti di tecnologia e di risorse finanziarie, la SIP è riuscita a rendere « pianura » la stessa Valle d'Aosta, dove il segnale può essere utilizzato nelle gallerie stradali ed in ogni valle tra le più scoscese, come accade sulle montagne della Lombardia e del Veneto;

che in Calabria il sistema cellulare è diffuso solamente in alcune aree ristrette, attorno ai capoluoghi di provincia, e che intere zone risultano inaccessibili al segnale;

che per quanto riguarda la zona che va dalla città di Amantea sino a Tortora — Maratea, di ottanta chilometri della strada statale n. 18 Tirrenica solo su 23 chilometri è possibile ricevere il segnale;

rilevato che anche in Calabria i cittadini, pagando le tariffe di abbonamento e le tariffe telefoniche alla pari degli altri cittadini italiani, dovrebbero usufruire degli stessi servizi civili —:

quali sono i motivi per i quali gli investimenti della SIP vengono utilizzati prima in Valle d'Aosta e qualche decennio dopo in Calabria;

se non ritenga il Governo di impegnare la SIP ad adeguare gli abbonamenti e le tariffe telefoniche riducendone fortemente la misura visto che in Calabria la stessa SIP offre un servizio che è nella qualità dieci volte inferiore a quello delle regioni « fortunate »;

se non ritenga di effettuare una indagine sulla qualità dei servizi telefonici tradizionale e cellulare, in tutte le singole regioni italiane allo scopo di pervenire alla inversione degli investimenti, come richiede un Paese civile, in modo che i più deboli possano sperare di essere più vicini alla parità con i forti. (4-22287)

BAMPO.— *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Velletri, in provincia di Roma, negli ultimi anni si sono verificati numerosi casi di macroabusivismo urbanistico-edilizio a fini speculativi, frutto di un perverso connubio fra imprenditori e partitocrazia e malagestione dei pubblici poteri locali; in questo senso gli imprenditori presentano domanda per edificare spesso in palese contrasto a leggi, norme e strumenti urbanistici, e gli amministratori locali — preposti dalla legge alla repressione degli abusi urbanistici — accolgono impudentemente tali domande, rilasciando concessioni edilizie che ad avviso dell'interrogante sono manifestamente illegittime (giuridicamente inesistenti) ed autorizzazioni di abitabilità altrettanto illegittime;

in quanto la conformità fra assentito e costruito è inesistente, gli imprenditori, sentendosi forse al di sopra della legge, costruiscono anche in violazione della concessione illegittima;

l'edificio insanabilmente abusivo viene in virtù delle concessioni illegittime impunemente immesso in commercio e nel ciclo produttivo;

con questi episodi si è in presenza di tutta una serie di clamorosi reati urbanistici e di reati contro la Pubblica Amministrazione, comportamenti criminosi che irridono lo Stato di diritto ed in particolare offendono la dignità di tutti quei cittadini che nel rispetto della legge e con notevole sacrificio economico hanno versato al comune copiose oblazioni per la sanatoria edilizia;

gli organi amministrativi preposti dalla legge al controllo in materia urbanistica (vedi articolo 4 e segg. Legge 47/85) sembrerebbero quantomeno assenti;

per quanto riguarda la Magistratura (vedi articolo 7 c. 9 Legge 47/85): dagli atti compiuti da alcuni magistrati (accertamenti a mezzo di consulenti tecnici, provvedimenti di sequestro delle opere abusive, conclusioni formalizzate, quali ad esempio « La manifesta illegittimità della concessione edilizia » rilasciata) si ha chiara conferma della perversa situazione sopra descritta; il comportamento di altri magistrati lascia perplessa ed insoddisfatta la cittadinanza. Restano in prolungata « cova » i procedimenti (col rischio che nel frattempo maturino i termini di prescrizione del reato e che vengano commercializzati beni insanabilmente abusivi con danno per gli acquirenti), e sommariamente si dispongono archiviazioni e si avanzano proposte di archiviazione di procedimenti riguardanti i fatti in parola;

molti cittadini, indignati per tale assenza, inerzia e inefficacia da parte degli Organi Pubblici, cercano di sostituirsi a tale carenza, con propria spesa di tempo e denaro, assumendo l'iniziativa di esposti e denunce — come ad esempio l'esposto del dottor Accoroni, già esaminato dalla Procura — che purtroppo, di massima, non riescono a superare lo sbarramento dell'inerzia e dell'archiviazione;

tra le ultime voci in materia di questi abusi, si parla in città del fatto che in disprezzo della legge verrebbero assegnate senza il minimo rispetto della graduatoria delle istanze di concessione le stesse aree cimiteriali;

quest'ultima questione è stata denunciata alla Magistratura veliterna, che ha nominato i consulenti tecnici i quali dovrebbero prevedibilmente (e non potrebbe essere altrimenti) aver confermato le gravi irregolarità esistenti in materia; si è ora in attesa delle conseguenti iniziative giudiziarie;

di tutto quanto sopra può trovarsi ampio riscontro negli atti processuali, in quelli amministrativi e nelle pagine della stampa nazionale (« Repubblica », « Il Messaggero » e « Il Tempo ») e locale (« Cronache della regione » e « La Torre ») nel periodo gennaio-febbraio 1992 —:

quali provvedimenti necessari e urgenti i signori ministri interpellati, ciascuno per le proprie competenze, intendano adottare, qualora verificata la veridicità dei fatti sopra esposti, per porre fine alla soglia della Seconda Repubblica ai descritti casi di scempio dello Stato di Diritto. (4-22288)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che:

in data 4 ottobre 1990 è deceduto, presso il I Policlinico, I Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli, Istituto di Anatomia Chirurgica, il signor Antonio Mammalella;

il Mammalella si era ricoverato, presso il citato Policlinico, presso la Clinica ortopedica e traumatologica della I Facoltà di Medicina e Chirurgia, in data 21 settembre 1990, perché già da tre giorni presentava febbre, vomito, diarrea, e tumefazione del ginocchio destro. Già all'atto del ricovero l'esame obiettivo (dalla cartella clinica: « addome globoso »; « punto appendicolare dolente alla digito pressione ») evidenziava una patologia che accreditava, senza ombra di dubbio, la diagnosi di « appendicite acuta » che non venne

diagnosticata, né venne deciso l'intervento di appendicectomia mentre, invece, vennero disposti altri esami;

tra il 22 e il 24 settembre 1990 vennero effettuati alcuni esami. Nessuna visita chirurgica sino al 27 settembre 1990, data in cui, incredibilmente, risultano annotate in cartella clinica ben due visite di differenti medici, con differenti e scoordinate diagnosi. Il primo medico, il dottor De Longis, accertava solo una « appendice subacuta », per la quale annota un controllo « fra due giorni ». Il secondo, il dottor Petronella alle 15,30 dello stesso giorno, consigliava « una rx diretta addome » ed un « emocromo con formula e piastrine », senza dar conto della (pur errata) diagnosi del medico che lo aveva preceduto;

peggiorando sempre più le condizioni del paziente, il 28 settembre 1990 Mammalella veniva sottoposto a nuova visita chirurgica da parte del dottor Freda il quale accertava la gravità dell'appendicite acuta e ne ordinava l'immediato ricovero. L'operazione, effettuata due ore dopo, a dimostrazione delle gravissime condizioni del paziente, confermava tale diagnosi: i chirurghi rinvenivano e asportavano una grossa sacca purulenta, unitamente ai tessuti limitrofi, completamente necrotizzati. Stante la tardività della diagnosi e la conseguente delicatezza dell'operazione, i medici che avevano eseguito l'intervento dichiaravano ai familiari che la prognosi poteva essere sciolta solo dopo 48 ore;

dal 3 ottobre 1990 le condizioni del paziente peggiorava visibilmente (il Mammalella accusava malessere generale, oliguria, forti dolori all'addome, sudorazione abbondante, calo pressorio) nell'indifferenza del personale medico e paramedico il quale, ai familiari preoccupati, rispondeva di « stare tranquilli » e che la situazione « era sotto controllo ». Poi la pressione non venne più misurata perché l'apparecchiatura era guasta;

il 4 ottobre 1990, la situazione era drammaticamente peggiorata, ma il medico di guardia intervenuto, si dichiarava

impossibilitato ad effettuare un nuovo intervento, perché « non vi erano attrezzi sterilizzati ». Alle ore 4,10 dello stesso giorno, i medici diagnosticavano un « blocco renale », alle 8 facevano intervenire il cardiologo, alle 9 cambiavano terapia, alle 10,30, con il Mammalella in preda ad una gravissima emorragia (le lenzuola erano tutte intrise di sangue), sottoponevano il paziente ad una lastra che evidenziava una « embolia polmonare ». Alle 12,16 del 4 ottobre 1990 Antonio Mammalella moriva, a 15 giorni dal ricovero, per una banale appendicite;

i fatti sopra descritti, tutti documentati dalle cartelle cliniche e dalle testimonianze dei familiari del Mammalella, ad avviso dell'interrogante indicherebbero responsabilità dei medici curanti, per la tardiva diagnosi e per la carente ed errata assistenza post-operatoria, con particolare riferimento alle stesse dichiarazioni dei medici (mancata disponibilità di una apparecchiatura di misurazione della pressione, mancata sterilizzazione degli strumenti chirurgici) che, se corrispondenti a verità, integrerebbero responsabilità gravissime, oltre che dei medici, anche della Direzione Sanitaria e Amministrativa dell'Ospedale citato;

il Sostituto Procuratore della Repubblica, presso la Pretura di Napoli, dottor Vittorio Russo, incaricato di svolgere indagini sui fatti predetti (proc. pen. R.G. 87781/90) incarica, quali consulenti tecnici, i proff. Zaroni e Galloro, i quali, effettuato l'esame autoptico ed esaminate le cartelle cliniche, concludono indicando la causa del decesso del Mammalella « nel ritardo con il quale il paziente fu sottoposto ad intervento chirurgico laparatomico », « ritardo determinato da errore commesso dai sanitari specialisti in chirurgia che intervennero come consulenti presso la Clinica Ortopedica ». Nonostante le conclusioni certe (pur se limitative delle responsabilità dei medici, intervenuti successivamente, e della Direzione ospedaliera) il dottor Russo richiede al giudice per le indagini preliminari, dottor Continanza, una ulteriore consulenza tecnica, che viene affidata ai Proff.

Tesauro e Buccelli, docenti della II Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università di Napoli, quindi dipendenti dello stesso Ente e colleghi di lavoro degli indagati. I proff. Tesauro e Buccelli concludono indicando la causa della morte in una « embolia polmonare massiva », ipotesi, ammettono, che non è « suffragabile », né « smentibile » dal quadro anatomico, e pertanto va ammessa in teoria;

il dottor Russo, a questo punto, non chiede, come ad avviso dell'interrogante poteva e doveva, una proroga del termine delle indagini preliminari, ma scaduto il termine, richiede l'archiviazione del procedimento. Secondo quanto risulta all'interrogante, il dottor Russo non avrebbe mai proceduto né al sequestro e/o alla acquisizione dell'originale delle cartelle cliniche e dei diari infermieristici dei due reparti in cui il Mammalella era stato ricoverato, né alla assunzione di testimonianze del personale medico e paramedico dei due reparti (eccezion fatta per i medici indagati), né alla verifica delle gravissime circostanze indicate dai familiari in denuncia, (mancata disponibilità di apparecchiature funzionanti e di attrezzi sterilizzati, mancato reintervento chirurgico, carente e/o omessa assistenza post-operatoria);

nel caso in questione trattasi di lesione di un diritto primario del cittadino, quello alla salute, e perciò costituzionalmente garantito;

in Italia vige il principio della obbligatorietà della legge penale articolo 112 Costituzione (« Il Pubblico Ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale ») e articolo 3 del codice penale;

la Costituzione ribadisce all'articolo 101 che « i Giudici sono soggetti soltanto alla legge » -;

se quanto sopra risponda o meno al vero;

se il Ministro di Grazia e Giustizia intenda aprire una immediata indagine ispettiva per accertare se vi siano state responsabilità disciplinarmente rilevanti ai fini della promozione dell'eventuale azione

disciplinare davanti al CSM: del titolare dell'azione penale in relazione alle condotte omissive sopra descritte con riferimento all'articolo 112 C.P. e all'articolo 3 C.P; del Giudice per le Indagini Preliminari in relazione alla nomina, quali C.T.U., dei proff. Tesauro e Buccelli;

se i ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, intendano aprire con ogni urgenza un'indagine amministrativa sull'operato della Direzione Sanitaria e Amministrativa del I Policlinico di Napoli, in relazione ai fatti sopra descritti (mancanza di apparecchiature efficienti, di mezzi idonei, carenza di assistenza, mancato reintervento del Mammarella) e comunque sul funzionamento dell'Ospedale;

se la U.S.L. competente abbia mai avviato una inchiesta sui fatti citati, in relazione alla condotta del personale medico e paramedico intervenuto e se abbia mai avviato un'indagine disciplinare.

(4-22289)

MACERATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro per la funzione pubblica ha predisposto un decreto legge che prevede il trasferimento di quasi tutte le competenze dell'attuale direzione generale delle assicurazioni private e d'interesse collettivo all'ISVAP;

in particolare il testo predisposto prevede che l'ISVAP assorba oltre che le fasi procedurali dei provvedimenti amministrativi nei confronti delle imprese di assicurazione inadempienti, anche la tenuta degli albi degli agenti di assicurazione, degli intermediari e dei periti assicurativi. In tal modo alla Direzione Generale delle Assicurazioni private e di Interesse Collettivo non resterebbero che compiti mera-

mente residuali e tali da consigliare la soppressione della stessa Direzione Generale;

l'attuale momento politico consiglia, invece, che una decisione così profonda ed innovativa possa essere esaminata solo dopo l'esito della consultazione elettorale e ciò a prescindere da ogni considerazione sul merito e sulla legittimità dell'adottando provvedimento —:

se non ritengano opportuno ove il Consiglio di Stato dovesse esprimere parere favorevole, sospendere qualsiasi decisione in merito allo schema di decreto, predisposto dal Governo, tendente a far rientrare l'attuale competenza del Ministro dell'industria in materia di assicurazioni private: anche perché trattasi di materia estremamente delicata, con particolare riferimento alla previdenza integrativa ancora da regolamentare definitivamente. In tale contesto non si vede come possa essere esclusa la precipua competenza della Pubblica Amministrazione, né come potrebbe in futuro il Ministro dell'industria dettare linee politiche nel settore delle assicurazioni.

(4-22290)

ALTERIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che i medici ed i pediatri di famiglia della U.S.L. 33, con sede a San Giuseppe Vesuviano (NA), non percepiscono lo stipendio da sei mesi (l'ultimo stipendio è stato pagato a settembre 1993);

che i suddetti medici hanno, comunque, assicurato il servizio con l'oggettivo senso di responsabilità;

che i vari Amministratori della USL 33, succedutisi nel tempo, più volte sollecitati al riguardo, hanno disatteso il regolare pagamento delle spettanze;

che tale situazione, denunciata alla Magistratura, è diventata economicamente e moralmente insostenibile per i medici ed i pediatri di famiglia;

che, clamorosamente, fatto insolito in tutta Italia, da lunedì 21 marzo p.v., gli ambulatori dei medici di fiducia verranno trasferiti presso i locali della USL del paese di appartenenza, con il conseguente, drammatico disagio per l'utenza —:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per porre rimedio a codesto comportamento, assolutamente disdicevole, e per salvaguardare l'ordine pubblico che potrebbe essere turbato dall'inevitabile sovraffollamento dei locali delle UU.SS.LL. (4-22291)

PAPPALARDO. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il Comando della Regione Carabinieri « Toscana », il 22 febbraio scorso, su proposta del Procuratore Generale della Repubblica di Firenze, avrebbe determinato, « per servizio », ai sensi del 1° comma dell'articolo 11 del decreto-legge 28 luglio 1989, n. 271, il trasferimento del maresciallo maggiore Rocchi Graziano dalla sezione di P.G. della Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Livorno, al Nucleo Operativo del Comando Provinciale CC della stessa città, reparto che comporta comunque la dipendenza dalla medesima A.G.;

all'interessato, all'atto della notifica del provvedimento, non sarebbero stati comunicati esplicitamente i motivi che avrebbero dato luogo alla movimentazione, né gli sarebbe stato concesso un congruo periodo di tempo per l'effettuazione dello stesso;

analogo provvedimento sarebbe stato adottato anche nei confronti di altro personale appartenente all'aliquota Carabinieri della Sezione di P.G., senza peraltro tener conto dei risultati di tutto rilievo registrati nel corso dell'attività operativa svolta negli ultimi anni;

l'atteggiamento tenuto nella circostanza dal Procuratore Capo supplente, dottor Pietro Federico, potrebbe far sorgere

legittimo negli interessati il sospetto che i trasferimenti in disamina potrebbero essere stati determinati a seguito delle vicende giudiziarie che avrebbero visto coinvolto il suo predecessore dottor Domenico Galdieri —:

se quanto sopra risponda a verità;

quali siano, in caso positivo, i reali motivi che avrebbero consigliato il trasferimento del maresciallo Rocchi Graziano e degli altri appartenenti all'aliquota Carabinieri della Sezione di P.G., ad altra sede;

perché nella determinazione di trasferimento del sottufficiale non sono stati resi noti esplicitamente i motivi a base del provvedimento, come legittimamente richiesto dal maresciallo Rocchi, ma genericamente indicato « ai sensi del 1° comma dell'articolo 11, del decreto-legge 28 luglio 1989, n. 271 »;

se non si ritiene di revocare il provvedimento o quantomeno sospenderlo in attesa dell'esito degli ulteriori accertamenti. (4-22292)

ANGELO LAURICELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i cittadini, tra i quali il signor Farello Pietro di Agrigento, affetti di policitemia vera (MIELOPROLIFERATIVA) usano come loro farmaco indispensabile di cura l'INTRON (INTERFERONE) tale cura necessita una terapia di uno o due fiale al giorno da 3 M.U. il cui costo per fiala è di 52.800 lire e che pertanto mensilmente occorrono 3.200.000 oltre ad altre medicine ed analisi di costo molto elevato —:

se non ritenga opportuno ed urgente inserire la policitemia vera (oltre alla leucemia copelluta) tra le patologie da curare con l'INTRON A (INTERFERONE) gratuito essendo la stessa una malattia mieloproliferativa come le leucemie e altro già previsto;

se in attesa di inserire tale farmaco tra la fascia dei medicinali gratuiti, non si ritenga di intervenire direttamente attra-

verso i fondi del Ministero o dando le necessarie direttive alle regioni per coprire le elevate spese di cura che tali soggetti sono costretti a dovere sostenere per l'acquisto dei farmaci, delle analisi cliniche e dei soggiorni di cura che in particolare (è il caso del signor Parello Pietro di Agrigento) avviene presso l'Ospedale San Matteo di Pavia. (4-22293)

FOLENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel gennaio 1992 — dopo anni di largo uso della CIG — la Fatme propone e realizza la costituzione di aziende regionali (Intelne nel Veneto, Intelna a Napoli, Inteba a Bari, Intelpaa a Palermo, Intecata a Catania), con quote inizialmente maggioritarie della Fatme e le quote rimanenti divise tra eventuali *partners* locali;

nel dicembre del 1993 la Ericsson svedese è scesa in campo operando la fusione tra Fatme e Sielte, chiamando la nuova società Ericsson Telecomunicazioni, a larghissimo controllo svedese (circa l'83 per cento);

il 16 febbraio del 1994, il quotidiano *il Sole 24 Ore* ha annunciato l'esistenza di una trattativa tra la Ericsson e la Italtel con l'obiettivo della costruzione di un polo nel settore che ha il 75 per cento del mercato;

forse per l'Italtel la scelta Ericsson è il minore dei mali, ma tuttavia si ha l'impressione che — visto il comportamento Ericsson nella vicenda Fatme — per la parte italiana (Stet) vi sia poco spazio;

esistono seri motivi di preoccupazione circa la sorte degli stabilimenti *ex Fatme* e, ancor di più, delle sopraccitate aziende regionali con l'evidente ricaduta della messa in liquidazione di circa 720 lavoratori —

se corrisponda al vero la notizia pubblicata da *il Sole 24 Ore*, quali intenti abbia il Governo a proposito del futuro di questo settore e quali interventi si rendano necessari per le sopraccitate aziende regionali *ex Fatme*. (4-22294)

MENGOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che ci si riferisce al decreto del Ministro della difesa onorevole Fabio Fabbri, n. 4591 del 3 febbraio 1994, con il quale si dichiara il signor Maurizio Montipò decaduto dallo status di Obietto di Coscienza al servizio militare per gravi infrazioni disciplinari;

che il Montipò ha dimostrato la sua buona fede in quanto ha comunque svolto l'oneroso servizio per il quale si era a lungo preparato per l'intero periodo previsto dagli obblighi di leva, partecipando inoltre, nel periodo stesso, ad una missione di Pace e umanitaria nei territori della *ex-Yugoslavia* (Mir Sada), recandosi in zona di guerra;

che il Montipò non intendeva in alcun modo creare un precedente che trasformasse l'atto dell'*autotrasferimento* in prassi ordinaria ma piuttosto compiere un gesto simbolico per sollevare il reale problema delle numerose manchevolezze della amministrazione della difesa verso i cittadini obiettori di coscienza e aspiranti tali (sistematico ritardo nel riconoscimento dello status di obiettore rispetto al limite di legge di sei mesi, attese tipiche dai 12 ai 17 mesi dal momento della presentazione della domanda di riconoscimento a quello della chiamata in servizio, numerosissime disattese delle richieste nominative reciproche fra ente convenzionato e obiettori di coscienza, spesso non rispettando l'area vocazionale indicata dall'obiettore di coscienza per il suo impiego, come in questo caso, ed altre) che risultano fortemente penalizzanti verso le libere scelte di coscienza di cittadini italiani.

che tanto le risposte negative alle due regolari richieste di trasferimento a suo

tempo presentate dal Montipò quanto la comunicazione della decadenza dallo *status* di obiettore di coscienza (prot. 133/187/OC, 24 febbraio 1994, distretto militare di Firenze, Ufficio Comando, a firma Comandante Colonnello Amilcare Casalotto) riportano a giustificazione degli atti e provvedimenti dell'amministrazione della difesa motivazioni: (« ... in quanto il medesimo si assentava spesso arbitrariamente dal servizio per abbandonarlo definitivamente ... »); mentre il Montipò non si è mai assentato dal servizio presso il comune di Foiano della Chiana (AR) prima del 20 dicembre 1992, data nella quale ha comunicato il suo autotrasferimento);

l'amministrazione e il Ministero della difesa hanno lasciato trascorrere oltre 13 mesi dalla data del comunicato autotrasferimento senza prendere alcuna risoluzione fino al decreto di cui in oggetto —:

se l'amministrazione della difesa non abbia tenuto un atteggiamento vessatorio nei confronti del cittadino Montipò;

se non ritenga opportuno ritirare il decreto di cui in oggetto il quale:

1) priva il cittadino di uno *status* che è inerente solo alla sua propria inalienabile coscienza e al quale lo stesso Montipò ha largamente dimostrato di essere fedele fino alle estreme conseguenze, affrontando anche il pericolo per la propria vita (missione in *ex-Yugoslavia*) nel testimoniare il suo credo nonviolento e pacifista;

2) riduce il Montipò alla stregua di chi, in cattiva fede o con oscure manovre, vuole sottrarsi agli obblighi di leva, mentre egli, al contrario, ha inteso farsi carico dei diritti di molti altri cittadini ed, alla luce del sole, comunicando alla vostra amministrazione ogni suo atto con relativa motivazione, ha inteso sollecitare, anche se forse con mezzi impropri, l'attenzione dell'amministrazione pubblica, del Ministro della difesa, del Parlamento e della pubblica opinione su problemi reali di rilevanza non marginale, animato da motivazioni di alto significato morale;

se non sia possibile valutare una soluzione del caso che permetta al cittadino di difendersi nelle sedi previste dalla legge entrando nel merito delle sue scelte e delle sue motivazioni. In caso contrario si verrebbe a ingenerare l'odiosa situazione di un cittadino, le cui provate istanze civili e morali vengono irrimediabilmente prevaricate e annullate, nel migliore dei casi, da un biasimevole atteggiamento burocratico. (4-22295)

CALDEROLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Bergamo è operativo sperimentalmente dal 1° novembre 1993, e in vigore ufficialmente dal 29 gennaio 1994, il Soccorso Sanitario di Urgenza ed Emergenza (S.S.U.Em.) istituito con decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992 e con D.G.R. n. 12257 del 30 luglio 1991, avente per obiettivi la tempestività e la qualità del soccorso preospedaliero, nonché la minimizzazione dell'intervallo di tempo tra l'istante in cui accade l'evento e l'istante in cui si raggiunge il centro ospedaliero più idoneo e più vicino;

in data 24 gennaio 1994 alle ore 6.00 all'incrocio di via Moroni con via Carducci in Bergamo si verifica un grave incidente stradale; la Centrale operativa (V.O.), ubicata presso gli Ospedali Riuniti di Bergamo anziché attivare la Croce Bianca di Bergamo, che si trova a poche centinaia di metri (in via San Bernardino) e che era in servizio operativo segnalato alla stessa C.O. attivava l'autoambulanza della CRI che staziona presso gli Ospedali Riuniti di Bergamo: quando l'autoambulanza di quest'ultima arrivava sul posto il paziente incidentato era deceduto;

in data 6 febbraio 1994 alle ore 9.00 circa la C.O., a seguito di incidente stradale a Clusone in località Fiorine, anziché attivare l'autoambulanza più vicina (di Clusone), attivava l'autoambulanza dei Volontari di Colzate, all'arrivo della quale sul posto dell'incidente non c'era ormai più nessuno;

in data 7 febbraio 1994 alle ore 12,10, per sospetto infarto miocardico di una signora ad Endine Gaiano, veniva contattato l'Ospedale di Trescore Balneario, che chiamava a sua volta, come disposto da una circolare della Direzione Sanitaria, la C.O. del « 118 »: questa solo alle ore 12,35 attivava l'autoambulanza della Bonomelli S.r.l. di Trescore Balneario: l'equipaggio raggiungeva comunque tempestivamente il luogo indicato, distante ben 17 km, per arrivare poi all'ospedale di Trescore Balneario in soli 25 minuti dalla chiamata della C.O.; vista la gravità della situazione veniva richiesta un'altra autoambulanza con funzione di Centro Mobile di Rianimazione per trasferimento all'ospedale di Seriate, dotato di Reparto di Cardiologia, dove però la paziente moriva poco dopo;

in data 8 febbraio 1994 alle ore 4,15 circa, per sospetto infarto miocardico di una signora a Trescore Balneario, veniva contattato l'ospedale di Trescore Balneario, che chiamava sua volta, sempre come da circolare della Direzione Sanitaria, la C.O. del « 118 »: questa, anziché contattare l'autoambulanza più vicina, in particolare della Bonomelli S.r.l. (anche in quel giorno a disposizione 24 ore su 24 per effetto della convenzione con la locale U.S.S.L. 30), attivava un'autoambulanza della C.R.I. di Grumello del Monte; questa giungeva Trescore Balneario solo alle ore 5.04 (quindi 49 minuti dalla chiamata!) e impiegava ben 19 minuti per trasportare la paziente all'Ospedale di Trescore Balneario: vista la gravità della situazione, l'ospedale di Trescore Balneario alle ore 6.05 provvedeva a contattare comunque la Bonomelli S.r.l. per trasferire la paziente con il Centro Mobile di Rianimazione (di cui è sprovvista l'U.S.S.L. 30 e la C.R.I. nel territorio della stessa U.S.S.L.) all'Ospedale di Seriate; il Centro Mobile di Rianimazione, raggiunto tempestivamente l'ospedale di Trescore Balneario, non poteva tuttavia partire per Seriate se non alle ore 6.35, in quanto doveva attendere l'arrivo da Bergamo del Medico Cardiologo reperibile, necessario per trasportare la paziente. Lo spaventoso *iter* si concludeva con l'arrivo all'ospedale di Seriate alle 6,45, ma pur-

troppo con il decesso della paziente circa tre ore dopo;

tali episodi ed altri ancora che ormai frequentemente vengono segnalati sono anzitutto il risultato di una pessima organizzazione e gestione del S.S.U.Em., per ciò che attiene sia la Centrale Operativa che i mezzi di soccorso;

in particolare tra il personale della C.O., preposto alla ricezione delle chiamate e al coordinamento di tutti gli interventi nell'ambito territoriale di riferimento, figurano operatori della C.R.I. e persino obiettori di coscienza, in contrasto con quanto stabilito dal 2° comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, che prevede invece presso la Centrale Operativa infermieri professionali adeguatamente addestrati e competenze mediche di appoggio, in contrasto altresì con quanto stabilito dalla D.G.R. n. 12257 del 30 luglio 1991, in conformità alla quale il personale della C.O. deve essere del presidio ospedaliero in cui la C.O. stessa è situata, e gli stessi operatori telefonici devono essere infermieri professionali o personale all'uopo addestrato, con ben precise conoscenze sanitarie, toponomastiche, di soccorso e di radiocomunicazioni;

il S.S.U.Em. nella provincia di Bergamo non dispone di frequenza radio propria, bensì di quella della C.R.I., con conseguente sovrapposizione di radiocomunicazioni concernenti servizi ordinari di trasporto infermi a quelle riguardanti gli interventi di soccorso, inoltre con impossibilità, dettata da legge, che Enti ed Associazioni di Volontariato diverse dalla C.R.I. possano inserirsi su quella frequenza radio: ciò in netto contrasto con quanto disposto dal comma 5 dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992, che impone frequenze radio dedicate e riservate al Servizio Sanitario Nazionale al fine di consentire i collegamenti tra C.O. e mezzi di soccorso presenti sul territorio di riferimento; anche in questo caso in difformità a quanto disposto dalla D.G.R. n. 12257 del 30 luglio 1991,

che specifica ulteriormente come ogni unità di soccorso debba mantenere un costante collegamento radiofonico con la C.O.;

pur prevedendo la succitata D.G.R., per interventi di trasporto infermi di II livello effettuati con Centro Mobile di Rianimazione, personale medico addestrato alle tecniche avanzate di rianimazione (quindi appartenente ai servizi di rianimazione e/o pronto soccorso ovvero alla Guardia dopo adeguato addestramento) il S.S.U.Em. nella provincia di Bergamo è stato attivato senza autoambulanze con medico a bordo; l'apposito corso istituito presso gli Ospedali Riuniti di Bergamo terminerà infatti solo a maggio;

pur stabilendo ancora la succitata D.G.R. che « l'obiettivo finale dovrà essere quello di utilizzare come operatori dei mezzi di soccorso sanitario solo infermieri professionali », risulta che anche nei centri ospedalieri ove è previsto lo stazionamento del Centro Mobile di Rianimazione e nei quali esisteva già prima dell'istituzione del S.S.U.Em. un qualificato servizio pubblico di autoambulanza con la presenza di infermieri professionali (es. Clusone, Treviglio, Alzano Lombardo), si sono stipulate convenzioni con la C.R.I., che si avvale di personale volontario e personale dipendente con contratto trimestrale, determinando così un peggioramento della qualità del soccorso con un aumento della spesa (pagamento degli infermieri professionali del S.S.N. prima dedicati al servizio di soccorso e ora inutilizzati, costo annuale di 195 milioni di lire per autoambulanza a disposizione 24 ore su 24, retribuzione tramite Croce Rossa Militare e quindi ancora tramite denaro pubblico di ben 25 dipendenti con contratto trimestrale che la C.R.I. ha dovuto assumere per far fronte al convenzionamento con il S.S.U.Em.);

altri Enti ed Associazioni di Volontariato presenti nella Provincia di Bergamo vengono comunque utilizzati dalla C.O. senza che si sia stipulata l'apposita convenzione prevista dal comma 3 dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1992 —;

se ritengano opportuno dare immediata comunicazione dei fatti succitati all'Autorità Giudiziaria, al fine di individuare precise responsabilità civili e penali;

se intendano verificare tramite i propri organi ispettivi irregolarità e illegalità nell'istituzione e nella gestione del S.S.U.Em. nella provincia di Bergamo, con riferimento in particolare all'operato del Responsabile del S.S.U.Em. (4-22296)

IMPOSIMATO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale dei lavori pubblici, della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

per n. 64 appartamenti di proprietà dell'ENPAS siti in località Tredici via Campania, 48 - Caserta è stata presentata la dichiarazione di ultimazione dei lavori, richiesta la certificazione di abitabilità e presentata domanda di accatastamento in data antecedente alla data di entrata in vigore della legge (8 agosto 1992);

a tutt'oggi l'ENPAS, pur avendo assegnato in locazione n. 64 appartamenti, non ha ancora stipulato i contratti, avendo altresì fatto firmare ai conduttori « contratti provvisori » senza per altro rilasciarne copia;

l'ENPAS, ha affidato la determinazione dei canoni di locazione dei n. 64 appartamenti alla Società MIRABELLA S.p.A.; i costi dei vari servizi offerti dalla Mirabella sono di gran lunga superiori a quelli di mercato;

l'ENPAS, in materia di canoni di locazione, non applica la normativa di cui al comma 1, articolo 11, decreto-legge n. 333 del 1992, convertito con modificazioni in L. n. 359 del 1992;

l'ENPAS, non applica la Circolare del Ministero del Lavoro protocollo n. 4/4PS/21898, esaminata ed approvata dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 27 novembre 1992, concernente i problemi applicativi del « Regime delle locazioni ad uso abitativo »;

tutto ciò si risolve in un gravissimo danno ingiusto per gli inquilini costretti a subire una pessima gestione del patrimonio immobiliare e a vedere misconosciuti i loro diritti, oltre a dover pagare somme non dovute alla società Mirabella SpA —:

a) quali provvedimenti urgenti il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda adottare per tutelare i diritti violati degli inquilini dello stabile di via Campania, 48 — Caserta;

b) quali siano i termini del contratto stipulato tra l'ENPAS di Caserta e la società Mirabella e quale somma percepisca la predetta società per prestazioni offerte;

c) se non ritenga in particolare di costringere l'ENPAS a stipulare formali e definitivi contratti con gli inquilini, nel rispetto delle leggi vigenti;

d) se gli inquirenti dell'Arma dei Carabinieri o della Polizia di Stato abbiano mai indagato nella correttezza della gestione degli immobili di via Campania, 48;

e) se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga di disporre un'inchiesta amministrativa al fine di accertare la regolarità della condotta della Direzione dell'ENPAS di Caserta nella gestione del patrimonio immobiliare pubblico in cui gli inquilini debbono essere rispettati e non trattati come inquilini abusivi da sfruttare. (4-22297)

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALESSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

al palazzo di Giustizia di Palermo circa 800 sentenze giacciono nei cassetti delle cancellerie e non possono essere pubblicate a causa della mancanza di dattilografi;

la crisi è stata determinata dalla circolare del Ministero di grazia e giustizia che ha comunicato che per coprire le vacanze di organico ci si deve rivolgere all'ufficio di collocamento e non più attingere alla graduatoria del concorso a 507 posti di dattilografo giudiziario indetto col decreto ministeriale DM 04041989 e suddivisa in elenchi distrettuali per l'assunzione dei candidati idonei per un periodo massimo (di 90 giorni cosiddetti trimestralisti);

tramite l'ufficio di collocamento, però si possono coprire solo le vacanze di IV livello, mentre le vacanze degli uffici del distretto della Corte d'appello di Palermo sono tutte di V livello;

allo stato, quindi, non si può provvedere alla loro copertura con la conseguenza che non ci sono dattilografi che possano battere a macchina le sentenze, alcune delle quali depositate da quasi un anno —:

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per risolvere la grave crisi esistente al palazzo di giustizia di Palermo.
(4-10267)

RISPOSTA. — *La copertura di posti vacanti di operatore amministrativo (V Q.F.) potrà essere disposta, in mancanza di aspiranti, con i vincitori del concorso a 271 posti, bandito con decreto ministeriale 4.2.1993 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del*

30.7.1993 e da altro concorso a 407 posti bandito il 4.3.1993, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15.6.1993.

Ai sensi della legge n. 458 del 15 novembre 1993, inoltre, gli uffici giudiziari, ivi compreso quello di Palermo, possono procedere alla assunzione del personale a tempo determinato nella misura delle vacanze esistenti nella quinta qualifica funzionale attuando le procedure ivi previste.

Quanto alla quarta qualifica funzionale si è provveduto alla pubblicazione sui Bollettini Ufficiali n. 24/92 e nn. 9-14/93 dei posti vacanti di dattilografo (IV Q.F.); è sempre possibile, tuttavia, procedere alla assunzione di personale di dattilografia (IV Q.F.) a tempo determinato ai sensi degli articoli 1 decreto del Presidente della Repubblica 31.3.1971 n. 276 e 7 legge 26.4.1985 n. 162 attingendo, secondo quanto disposto dall'articolo 16 legge 28.2.1987 n. 56, dalle liste di collocamento.

Con riferimento alla graduatoria degli idonei del concorso a cinquecento posti di dattilografo bandito con decreto ministeriale 4.4.1969 si osserva che, per le esigenze degli istituendi uffici del Giudice di pace con provvedimento del direttore generale dell'Organizzazione Giudiziaria del 20 dicembre 1993, si è provveduto a nominare n. 650 unità, attingendo proprio dalla graduatoria degli idonei del concorso suddetto. Si provvederà al momento dell'entrata in funzione degli uffici dei giudici di pace all'assegnazione delle sedi alle 650 unità nominate.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

ANEDDA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che nella pretura di Dorgali (Nuoro) a causa della mancanza di personale è stata interrotta ogni attività, con gravissimo pregiudizio e danno per la popolazione del circondario e con gravi ripercussioni sull'ordine pubblico;

quali provvedimenti di competenza intenda assumere per consentire, con l'ur-

genza che il caso richiede, la ripresa dell'attività giudiziaria della pretura.

(4-08067)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che la sospensione, a decorrere dal 1° luglio 1992, dell'attività giudiziaria nella sezione distaccata di Dorgali, è stata disposta, con provvedimento del 22 maggio precedente, dal pretore dirigente della Pretura Circondariale di Nuoro per l'impossibilità di far fronte alle esigenze di funzionamento della stessa sezione mediante applicazione di altro personale.

In data 9.1.1993, tuttavia previa applicazione in missione, in via eccezionale, di un collaboratore di cancelleria appartenente alla sede centrale, è stata disposta la riapertura della sezione distaccata in questione, per la trattazione dei soli affari penali.

Tale provvedimento non incideva sulla sospensione dell'attività giurisdizionale relativa al settore civile, ordinata a seguito dell'impossibilità, per sopravvenuta disposizione di legge, di prorogare gli ordini di applicazione di dipendenti della sede circondariale in precedenza adottati per ovviare alla totale mancanza di personale di ruolo nella citata sezione.

Senonché all'udienza del 22 gennaio 1993, uno dei difensori presenti comunicò la decisione, assunta dall'assemblea del foro di Nuoro, dell'astensione da tutte le udienze previste presso la sezione di Dorgali sino a quando non si fosse pervenuti alla ripresa dell'attività anche per gli affari civili ovvero alla definitiva soppressione dell'ufficio.

Successivamente a tale dichiarazione il magistrato designato, impossibilitato a celebrare le udienze dibattimentali in assenza dei difensori, è stato costretto a disporre il rinvio delle cause a nuovo ruolo.

Protraendosi l'astensione dell'ordine forense, si è ritenuto poi di non fissare ulteriori udienze dibattimentali per i procedimenti più recenti, in quanto destinate a concludersi anch'esse con rineri rinvii a tempo indeterminato e si è giudicato più proficuo procedere ad un monitoraggio dei processi a decorrere dal provvedimento di sospensione del 22.5.1992, al fine di indivi-

duare quelli concernenti reati di più vicina prescrizione.

Tale attività è in atto fin dal settembre u.s. ed è resa possibile dalla immissione in ruolo di una operatrice amministrativa, che, sotto la direzione del magistrato incaricato, sta procedendo al rinnovo dei decreti di citazione a giudizio.

Attualmente la questione è risolta giacché gli avvocati, dopo l'assicurazione del Pretore Dirigente di Nuoro della prossima ripresa dell'attività giurisdizionale a Dorgali anche per il settore civile, hanno deciso di revocare lo stato di agitazione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

BAMPO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

alcuni Provveditorati agli Studi hanno previsto la soppressione delle classi attive presso i reparti di pediatria;

pur comprendendo le ragioni di ordine generale che impongono un contenimento di spesa dalla pubblica istruzione, non è chiaro che senso possa avere sopprimere scuole con tutti i costi di gestione a carico delle U.L.S.S.;

le scuole sono frequentate dai bambini con malattie spesso gravi e cronicizzate;

nello scorso anno scolastico migliaia di alunni tra i sei e gli undici anni hanno utilizzato i servizi delle scuole interne agli ospedali e che altrettanti bambini in età prescolare hanno potuto beneficiare di questo prezioso supporto;

le scuole rendono un servizio di grande utilità alle popolazioni;

l'eventuale chiusura di tali scuole desta fortissima preoccupazione sia per l'impossibilità di non potere usufruire, in futuro, di un servizio molto efficiente sia perché ciò comporterebbe maggiori spese per le ULSS —:

quali siano i motivi e i criteri che hanno portato a questa decisione;

se il Ministro in indirizzo ritenga giusto impedire la continuità scolastica a bambini meno fortunati, perché ospedalizzati a causa di gravi malattie quando molti movimenti di opinione e in primo luogo l'UNICEF insistono perché il bambino ospedalizzato sia rispettato e sostenuto nei suoi aspetti affettivo, psicologico e di apprendimento;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare, al fine di impedire ai Provveditori agli Studi le previste soppressioni di dette scuole. (4-17748)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si ritiene opportuno premettere che l'attività didattica rivolta ai bambini ricoverati nelle strutture ospedaliere è stata sempre oggetto di particolare attenzione da parte di questo Ministero, tant'è che con circolare n. 345 del 2.12.1986 sono state dettate specifiche istruzioni per garantire il servizio scolastico laddove il numero dei ricoverati in età scolare lo giustifichi.*

Si precisa, inoltre, che questo Ministero non è a conoscenza di soppressioni di classi funzionanti presso i reparti di pediatria disposte dai competenti Provveditori agli studi, né la generica formulazione della interrogazione parlamentare in parola consente di individuare quali eventuali provvedimenti siano stati in tal senso adottati dagli uffici scolastici provinciali.

Si desidera, comunque, assicurare che ove la S.V. Onorevole volesse fornire indicazioni al riguardo sarà cura di questo Ministero effettuare i necessari accertamenti e riferire in merito.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

BERTEZZOLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

in data 27 gennaio 1993, veniva arrestato dai Carabinieri del nucleo operativo di Vicenza, coordinati del procuratore dottor Antonino De Silvestri, il cavatore

Oreste Dal Lago nella sua cava di San Vito di Leguzzano con 1 chilogrammo di eroina;

l'arrestato era conosciuto in città dai primi di dicembre per aver provocato con la sua denuncia l'ordine di custodia cautelare nei confronti dell'ex-onorevole ed ex-sottosegretario vicentino Giuseppe Dal Maso. In particolare il Dal Lago contestava al Dal Maso la richiesta di pagamento di una tangente di 20 milioni per ottenere l'autorizzazione regionale per lo sfruttamento della sua cava. Nel momento in cui viene emesso l'ordine di custodia, il giorno stesso per l'esattezza, il Dal Maso si dà alla latitanza. Riappare solo nel mese di gennaio dopo che il tribunale della libertà in data 30 dicembre 1992, aveva annullato su richiesta dei suoi legali, l'ordine di custodia cautelare emesso dal Procuratore della Repubblica;

stando alle dichiarazioni apparse sul Giornale di Vicenza dei giorni 28, 29, 30, 31 gennaio e 1° febbraio, il Dal Lago da diversi mesi trafficava con modeste quantità di eroina dell'entità di qualche decina di grammi —:

perché i Carabinieri abbiano deciso di arrestarlo solo ora. Risulterebbe che l'operazione sia scattata dopo che il Dal Lago aveva richiesto un confronto con il Dal Maso appena riapparso dalla latitanza;

se risulti come mai il Dal Lago compia un enorme salto di qualità e da un giorno all'altro cominci a passare dalle decine di grammi al chilogrammo di eroina di cui viene trovato in possesso. La cosa risulta ancora più complicata dal fatto che il Dal Lago avrebbe ottenuto il chilogrammo di eroina in « conto capitale », pratica sconosciuta fra i trafficanti di droga che di solito esigono il pagamento completo ed in contanti alla consegna;

come mai proprio nei giorni in cui il Dal Lago chiedeva il confronto con il Dal Maso (influyente politico cittadino con solide e potenti amicizie nella regione e a Roma) egli trovi da una parte qualcuno che gli offre senza nulla in cambio 1

chilogrammo di eroina e dall'altra un agente dei Carabinieri che contemporaneamente si offre di acquistare eroina per la stessa quantità;

se risulti perché il giorno 27 gennaio, in un'operazione definita « operazione da manuale » dal telegiornale della sera dell'emittente locale TvA (presieduta da un uomo di Dal Maso), venga arrestato Dal Lago mentre del grossista che gli ha fornito l'eroina non c'è nessuna traccia, nemmeno il nome;

se risulti perché il sostituto procuratore De Silvestri non abbia deciso con i Carabinieri di arrestare Dal Lago nel momento in cui riceveva l'eroina dal fornitore più grosso;

se risulti perché è stata la squadra mobile della polizia vicentina a dover darsi da fare per questa svista dei Carabinieri arrestando il presunto grossista nella persona di Alessio De Zen, noto trafficante della zona, il 31 gennaio, quando il Dal Lago più volte (così almeno risulta dalla stampa locale) avrebbe fatto il nome di De Zen al dottor De Silvestri durante gli interrogatori;

se risultino le motivazioni per le quali il giudice per le indagini preliminari di Vicenza dottoressa Cecilia Carreri nell'udienza del 30 gennaio 1993, abbia concesso al Dal Lago gli arresti domiciliari con possibilità di recarsi al lavoro quando l'imputato era stato arrestato in flagranza di reato con 1 chilogrammo di eroina, il più grosso sequestro fatto nella provincia di Vicenza ultimamente. (4-10422)

RISPOSTA. — Il 27 gennaio 1993 veniva arrestato dai Carabinieri di Vicenza Oreste Dal Lago in procinto di vendere un chilo di eroina. Dalle indagini nei confronti del suddetto, titolare di una cava di pietra senza precedenti penali di rilievo, venivano arrestati alcuni fornitori di eroina, e recuperati altri quantitativi di droga. Al predetto, in considerazione della sua collaborazione, venivano concessi gli arresti domiciliari tre giorni dopo l'arresto.

Non risulta che il Dal Lago avesse ricevuto gratuitamente l'eroina, per la quale invece aveva effettuati vari pagamenti.

Si conferma che il Dal Lago quale piccolo imprenditore aveva dato luogo, poco tempo prima, con una sua denuncia, ad un procedimento penale per concussione a carico dell'avvocato Dal Maso, uomo politico locale.

Sicché i dati oggettivi, rilevabili dagli atti dei due procedimenti paralleli, entrambi nella fase di conclusione delle indagini preliminari, non consentono alcuno dei collegamenti e delle ipotesi adombrate nell'interrogazione in oggetto.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

GAETANO COLUCCI. — Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e dell'interno. — Per conoscere:

se risulti l'esito delle indagini aperte dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno dottor Luigi D'Alessio sulla inquietante vicenda che vede coinvolto i vertici dell'USL 52 di Salerno, in provincia di Salerno sia per quanto riguarda la costruzione del nuovo plesso ospedaliero in località Episcopio, i cui lavori procedono con estrema lentezza, sia per quanto riguarda gli atti deliberativi con i quali la USL 53 (delibera n. 136 del 12 marzo 1992 poi revocata) avanzò richiesta alla regione Campania di un finanziamento di 7 miliardi e 500 mila per l'acquisto del vecchio nosocomio « Villa dei Pini » di proprietà della società Valsata di Salerno per il quale attualmente la USL 53 paga un canone annuo di locazione di circa 300 milioni —:

quali provvedimenti in via amministrativa siano stati adottati in attesa dell'esito degli accertamenti della magistratura salernitana;

quali iniziative, in particolare, i ministri competenti hanno assunto per dare un impulso al completamento dei lavori del nuovo plesso di via Episcopio e per un miglioramento dell'intera organizzazione sanitaria dell'USL 52 di Salerno. (4-05398)

RISPOSTA. — *I lavori per la costruzione del plesso ospedaliero in località Episcopio di Sarno sono stati ritardati per controversie tra il direttore dei lavori e l'impresa appaltante.*

Le indagini relative alla regolarità della costruzione del nuovo plesso e all'eventuale coinvolgimento dei vertici dell'Unità Sanitaria Locale, disposte dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, hanno portato alla apertura del procedimento n. 29/93/21 per il quale sono in corso indagini preliminari. Entrato in funzione il Tribunale di Nocera dal 12 ottobre 1993 il procedimento è stato trasmesso per competenza alla Procura presso quel Tribunale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

FERRARINI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:*

se sia venuto a conoscenza che in Romania esiste una minoranza italiana che è rappresentata nel Parlamento romeno dal deputato di origine italiana Iuliano Valentin;

se sia stato informato che la minoranza italiana si trova in condizione di totale isolamento ed abbandono;

quali iniziative e provvedimenti urgenti intenda adottare per salvaguardare l'identità culturale e storica per il mantenimento e lo sviluppo della nostra minoranza in Romania. (4-20689)

RISPOSTA. — *Il Ministero degli Affari Esteri è naturalmente a conoscenza dell'esistenza di una minoranza italiana in Romania (circa 4000 persone, prevalentemente concentrate, oltre che a Bucarest, nelle regioni e/o distretti di Olenia, Jasi, Tulcea, Costanza, Jiu-Piave e Prahova) nonché del fatto che essa è rappresentata nel Parlamento dal Deputato Valentin Iuliano. La presenza di un rappresentante di origine italiana è garantita dall'articolo 59 della Costituzione rumena del 1991, che assicura perlomeno un seggio a tutte le minoranze etniche, anche se*

non raggiungono alle elezioni politiche il « quorum » necessario agli altri partiti per essere rappresentati in Parlamento.

La minoranza di origine italiana è perfettamente integrata nel contesto romeno e, se di condizione di isolamento e di abbandono si vuol parlare, bisogna risalire all'epoca della dittatura comunista, che era giunta al punto di rendere illegale — salvo che non fosse esplicitamente autorizzato — ogni contatto tra i cittadini romeni e gli stranieri.

Secondo i dati comunicati di recente dall'Ambasciata d'Italia in Bucarest, i cittadini italiani stabilmente residenti in Romania non superano le 120 persone, se si escludono i membri del personale dell'Ambasciata, quelli dell'Istituto di Cultura e quelli dell'ICE.

La comunità italiana consta di due gruppi ben distinti: da una parte una componente stabile, costituita ormai da un esiguo gruppo di anziani (una cinquantina di persone) che si assottiglia di anno in anno; dall'altra, operatori economici al seguito di imprese italiane il cui numero appare destinato a crescere in maniera significativa a mano a mano che si rafforzano gli scambi commerciali e la cooperazione economica tra Italia e Romania.

Negli ultimi tempi si registra peraltro un accentuato dinamismo da parte della comunità di origine italiana: si tratta di una comunità di origine prevalentemente friulana, i cui primi nuclei si trasferirono nell'odierna Romania nella seconda metà del secolo scorso. Erano per lo più sterratori e lavoratori attivi nell'edilizia e nelle opere civili. I loro discendenti sono attualmente presenti in ogni settore della vita professionale rumena.

Per quanto riguarda l'assistenza ai connazionali in condizione di disagio economico, a Bucarest opera il CO.AS.IT. (Comitato di Assistenza agli Italiani), che svolge istituzionalmente attività di assistenza in favore dei connazionali bisognosi. Nel 1993 il CO.AS.IT. ha ricevuto un contributo ministeriale di 12 milioni di lire. Per parte sua, l'Ambasciata d'Italia ha speso, in attività di assistenza, circa 23 milioni di lire.

Il Ministero degli Affari Esteri ha deciso recentemente l'apertura di due Consolati Onorari, rispettivamente a Costanza e Timsoara, sia per seguire più da vicino le questioni della collettività di origine italiana sparsa nel Paese, sia anche per offrire agli operatori economici italiani una più efficace assistenza in loco.

Sotto questo ultimo profilo, si registra ultimamente una crescente domanda di assistenza consolare, come conseguenza, soprattutto, della accresciuta presenza economica italiana in Romania.

Secondo i dati più recenti, l'Italia è infatti il primo investitore estero in Romania. Al momento, sono in vigore ben duemila joint-ventures tra imprese italiane e imprese rumene.

Riguardo la salvaguardia dell'identità culturale e storica della nostra minoranza, la domanda di cultura italiana in Romania è elevata in ragione della comune origine latina delle due lingue. Questa naturale predisposizione dei rumeni verso l'Italia, pone il nostro Paese in posizione assai privilegiata. L'Istituto di Cultura di Bucarest ed i tre Lettorati esistenti a Bucarest, Cluj e Costanza svolgono una azione promozionale soddisfacente e attualmente in fase di rilancio, dopo un periodo di riduzione della nostra presenza culturale precedente agli eventi del dicembre 1992 che avevano imposto tra l'altro anche il ritiro di un lettore su richiesta delle Autorità locali.

L'Istituto, in particolar modo, sia per la posizione della Romania tra i Paesi verso i quali si dirige la nostra azione culturale, sia per la collocazione privilegiata del nostro Paese nel quadro della riapertura verso il mondo ed i valori culturali dell'Occidente, appare un punto di riferimento importante.

La ristrutturazione della rete degli Istituti Italiani di Cultura imposta dalle note misure di contenimento della spesa pubblica ed in fase di attuazione da parte del Ministero Affari Esteri, ha previsto, conformemente agli orientamenti auspicati dall'onorevole Ministro Andreatta nel suo intervento alla prima sessione plenaria del 1993 della Commissione Nazionale del 14 luglio, il poten-

ziamento degli Istituti considerati « di vitale importanza per la promozione della cultura italiana all'estero ».

Tra questi si annovera anche l'Istituto Italiano di Cultura di Bucarest che, pur nella complessa situazione politica e culturale locale, ha dato prova di dinamismo e capacità di inserirsi nel panorama rumeno rispondendo alle aspettative degli ambienti culturali locali particolarmente interessati all'Italia.

Si rileva inoltre la presenza a Bucarest della Scuola italiana privata « A. Moro », comprendente i seguenti ordini e gradi di scuole:

scuola materna meramente privata, frequentata da 24 alunni di cui 17 italiani;

scuola elementare con presa d'atto del 1.10.1975, frequentata da 28 alunni, di cui 16 provenienti da nuclei familiari italiani;

scuola media legalmente riconosciuta in data 19.3.87;

liceo scientifico meramente privato frequentato da 13 alunni di cui 9 italiani.

Il Ministero degli Affari Esteri ha inviato presso la suddetta Scuola un docente di ruolo di Scuola media, con l'incarico della presidenza nella scuola media e funzioni di fiduciario per la scuola elementare.

A Cernavoda, nell'ambito del Cantiere Ansaldo, operano una pluriclasse di scuola elementare privata, frequentata da undici alunni italiani, ed una scuola media frequentata da nove alunni italiani.

Da qualche anno è stata inoltre avviata da parte delle Autorità scolastiche locali la trasformazione di un liceo rumeno in liceo bilingue e biculturale intitolato a Dante Alighieri, presso il quale è stata attivata, già nell'anno scolastico 1990-91, una classe di trenta alunni il cui piano di studi prevede l'insegnamento dell'italiano, delle scienze chimiche e fisiche e della geografia in lingua italiana. Le Autorità scolastiche locali hanno chiesto il gemellaggio con una scuola italiana e la fornitura di libri di testo e attrezzature per laboratori scientifici.

Lo Stato italiano dispone in Romania di una buona rete culturale, in grado di sod-

disfare le esigenze della comunità in termini di salvaguardia dell'identità culturale e storica.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobuzzo.

FORMENTINI, FRAGASSI, BAMPO, POLLI e METRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

alcuni organi di informazione e diffusione nazionale hanno dato notizia di un coinvolgimento della Libia nella fase finale di sviluppo e sperimentazione del missile *NO DONG 1*, di produzione nordcoreana;

tale arma, di spiccata natura offensiva, possiede un raggio d'azione pari a 1300 chilometri, potendo inoltre trasportare testate esplosive e chimiche di 800 chilogrammi;

lo spiegamento del suddetto missile può rappresentare una minaccia nei confronti del nostro Paese —:

quali notizie, anche attraverso l'immediata attuazione dei competenti organi d'informazione e della nostra missione diplomatica in Libia, i ministri interrogati siano in grado di fornire sui fatti sopra citati;

se non intenda il Presidente del Consiglio dei ministri compiere passi ufficiali presso il Governo libico per segnalare i rischi strategici e l'inutilità di un tale sistema d'arma, marcatamente offensivo;

se non sia opportuno, alla luce di quanto sopra descritto, inviare una nota di protesta ufficiale all'ambasciatore della Repubblica popolare della Corea del Nord, ed eventualmente stabilire adeguate ritorsioni in campo politico e commerciale.

(4-11509)

RISPOSTA. — *Come è emerso nel corso delle recenti sessioni plenarie di Canberra (nell'aprile '93) e di Interlaken (nel novembre '93) dei Paesi aderenti al Regime di Controllo delle Tecnologie Missilistiche (MTCR), la*

Corea del Nord avrebbe in fase di avanzato sviluppo il progetto di un missile con un raggio di circa 1000 chilometri e capace di trasportare un carico utile di 1000 chilogrammi.

Dalle informazioni pervenute da varie fonti, i primi esperimenti di lancio di detto missile, indicato con la sigla NO-DONG-1, potrebbero avvenire nei primi mesi del 1994.

È stato inoltre indicato che la Corea del Nord avrebbe già avviato contatti con alcuni Paesi per l'eventuale vendita di tale tipo di sistema missilistico e di altri sistemi, tutti derivati da modifiche del noto prototipo « SCUD ». Fra tali Paesi vi sarebbero l'Iran, la Siria e la Libia. Quest'ultima è già in possesso del sistema SCUD 8 di produzione ex URSS (raggio di circa 300 chilometri) e di cui il NO DONG 1 ricalca il progetto di base, con una capacità di gittata e portata superiori.

Pur non mantenendo l'Italia rapporti diplomatici con la Corea del Nord, il Governo ha avuto modo di far pervenire alle Autorità nord-coreane la propria viva preoccupazione per la politica di quest'ultima sia in fatto di proliferazione nucleare sia in fatto di proliferazione missilistica.

Si trascrive all'uopo il comunicato emesso dal Ministero degli Esteri il giorno 12 marzo 1993:

« Il Governo italiano esprime la propria viva preoccupazione per la decisione della Corea del Nord di denunciare il Trattato di Non Proliferazione Nucleare. Il rifiuto di tale Paese di sottomettere proprie installazioni nucleari alle ispezioni dell'A.I.E.A., come anche la politica di esportazione di componenti missilistiche motivano accresciuti sospetti da parte della Comunità Internazionale nei confronti di tale Paese.

La decisione di abbandonare il TNP, che l'Italia fermamente invita a riconsiderare, avrà certamente conseguenze negative per la Corea del Nord sul piano dei rapporti internazionali ».

Le azioni della Corea del Nord assumono per l'Italia una accresciuta serietà allorché l'esportazione di materiale e tecnologia missilistici viene rivolta a Paesi come la Libia, appartenenti alla nostra area geografica.

La disponibilità di sistemi missilistici, soprattutto se abbinata a possibili capacità nel settore delle armi di distruzione di massa, impone un'attenta vigilanza nonché il dispiego di adeguate misure, anzitutto di ordine diplomatico sia nel quadro bilaterale che in quello multilaterale, per affrontare tale questione.

L'11 giugno 1993 la Corea del Nord ha reso noto di aver sospeso la decisione di ritirarsi dal TNP. Poiché tale dichiarazione è intervenuta alla vigilia della data alla quale la decisione di ritirarsi sarebbe diventata operativa, è da ritenere che essa sia ancora parte del Trattato a tutti gli effetti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobazzo.

GASPARRI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

in data 1° ottobre 1993 al cittadino italiano Paolo Franceschini, recatosi in Bulgaria per motivi di turismo, veniva rubata la propria automobile;

al suddetto veniva impedito di lasciare la Bulgaria per far ritorno a casa, nonostante avesse regolarmente denunciato alle autorità locali il furto subito, se non dopo aver fornito una documentazione relativa ai dati di immatricolazione del veicolo;

il suddetto veniva di fatto sequestrato al posto di frontiera aeroportuale di Sofia, dove si era recato per far ritorno a casa, senza che venisse assolutamente assistito dalle autorità bulgare o dal personale dell'Ambasciata italiana a Sofia;

al suddetto solo dopo sette giorni di inutili tentativi veniva accordato il permesso di lasciare il Paese;

i furti di automobili agli stranieri sono frequentissimi;

il personale dell'Ambasciata italiana a Sofia non è in grado di suggerire la prassi burocratica da seguire e non svolge concreta intermediazione con le autorità

locali, lasciando i cittadini italiani nell'angoscia e nella incertezza dei tempi della partenza —:

se il ministro interrogato abbia emanato disposizioni al proprio personale in Bulgaria circa l'assistenza da fornire ai nostri connazionali;

quali provvedimenti intenda adottare per tutelare concretamente i cittadini italiani ai quali è stata rubata l'automobile in Bulgaria dalla impossibilità di lasciare il Paese se non previa presentazione di documenti non facilmente reperibili in tempi brevi;

se non ritenga necessario, una volta eventualmente accertata la pericolosità di recarsi in Bulgaria e la inaffidabilità delle autorità locali, chiedere chiarimenti ufficiali al governo bulgaro per la salvaguardia dei diritti dei cittadini italiani proprio mentre cittadini bulgari presenti spesso illegittimamente nel nostro Paese, sembrano godere di particolari protezioni e garantismi a tutti i livelli;

se non ritenga opportuno attivare una campagna di sensibilizzazione per scongiurare gli italiani a recarsi in Bulgaria.

(4-18866)

RISPOSTA. — Le Autorità di frontiera bulgare manifestano normalmente particolare cautela nei controlli volti a reprimere il traffico di automobili rubate, molto intenso in Bulgaria e che vede talora coinvolti anche cittadini italiani.

In relazione alla particolare vicenda del Signor Paolo Franceschini si rileva che questi si è inizialmente rivolto alla Cancelleria Consolare dell'Ambasciata d'Italia in Sofia per segnalare il rifiuto delle Autorità doganali di lasciarlo uscire dal Paese.

Egli infatti non era stato in grado di esibire alle stesse copia della denuncia di furto dell'autovettura con la quale era entrato in Bulgaria e non aveva inoltre il visto d'uscita dal Paese.

La nostra Rappresentanza provvedeva a contattare la polizia di Varna dalla quale apprendeva che non era stata rilasciata copia dalla denuncia di furto all'interessato

per mancanza dei dati tecnici e del titolo di proprietà relativi all'autoveicolo, nonché della delega a condurlo all'estero, non essendo la vettura di proprietà personale del Signor Franceschini.

L'Ambasciata ha offerto all'interessato la disponibilità per ricevere via fax dall'Italia la documentazione richiesta onde ritrasmetterla nel più breve tempo possibile alle Autorità locali.

La documentazione è pervenuta la sera del 7 ottobre '93 e la mattina seguente è stata redatta e trasmessa alla polizia di Varna una comunicazione con la quale si chiedeva il tempestivo invio all'Ambasciata stessa, via fax, di una copia della denuncia da corrispondere all'interessato.

Avendo precisa contezza delle situazioni locali l'Ambasciata ha adottato le necessarie misure di assistenza al connazionale nel modo più concreto ed efficiente in relazione alla situazione specifica, come ha sempre espletato tale compito in analoghe occasioni, con piena cognizione della prassi burocratica e sulla concreta azione di intermediazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobuzzo.

ANGELO LAURICELLA, FOLENA e CORRENTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il 18 maggio 1993 vengono posti agli arresti domiciliari 31 consiglieri del comune di Mazzarino (CL). Il motivo degli arresti è la gestione del servizio di assistenza domiciliare agli anziani;

il suddetto servizio che data a Mazzarino dal 1988 ha una storia controversa dall'assegnazione alla Cooperativa COGISER con regolare gara ad una proroga bocciata dal CO.RE.CO., alla nuova gara del 30 luglio 1992 vinta dalla stessa COGISER con il 50 per cento di ribasso, al pagamento delle spettanze della COGISER, fino all'arresto che interviene mentre è in corso l'ultima gara d'appalto per la gestione del suddetto servizio;

sono stati posti agli arresti domiciliari anche consiglieri dimissionari, surrogati da tempo;

gli arresti hanno interessato tutto il consiglio a prescindere dai ruoli e dalle responsabilità dei singoli consiglieri;

ciò ha provocato le dimissioni dei consiglieri ed il conseguente scioglimento del consiglio comunale —:

se ritenga di promuovere una ispezione presso gli uffici della procura di Gela per valutare se la Magistratura ha agito, in questo caso, nel rispetto delle leggi arrestando l'intero consiglio comunale e provocandone lo scioglimento;

se ritenga, qualora emergessero illegittimità nel comportamento dei magistrati, di proporre a carico dei responsabili azione disciplinare. (4-17108)

RISPOSTA. — Il procedimento che ha portato agli arresti domiciliari di 31 consiglieri del comune di Mazzarino (Caltanissetta) pende presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Gela.

Il provvedimento restrittivo, assunto dal Giudice per le Indagini Preliminari di Gela su richiesta del Pubblico Ministero, è stato peraltro emesso in linea con la giurisprudenza consolidata della Cassazione in tema di gravità indiziaria di colpevolezza.

Peraltro, la emissione del provvedimento anche a carico di un consigliere comunale dimissionario e surrogato risulta in linea con quanto già espresso dal supremo consesso che ha avuto modo di precisare, in tema di reati contro la Pubblica amministrazione, che la cessazione dalla qualità di Pubblico ufficiale non elide gli elementi che possono condurre all'emissione del provvedimento restrittivo.

E in questo senso va tenuto presente che tutte le persone colpite dalla misura restrittiva avevano votato le delibere la cui legittimità è oggetto del procedimento.

Non risulta essere stata proposta impugnazione alcuna contro l'ordinanza di custodia cautelare, né per motivi di legittimità, né per motivi di merito.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

LONGO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 1° dicembre 1993 la signora Diana Ranzato presentava al Ministero degli Esteri, presso l'Ufficio Tutela Connazionali, anche a nome dei propri figli Madeleine Hakizimana, Alois Hakizimana e Claudine Hakizimana, un esposto per denunciare la scomparsa in Zaire del marito Lazare Hakizimana, nativo del Burundi ma da anni cittadino italiano;

tale scomparsa è avvenuta nel corso di un viaggio in Burundi dello stesso Lazare Hakizimana, intenzionato a verificare le conseguenze sui propri conoscenti e famigliari burundesi della feroce rivolta militare in Burundi e delle azioni di eccidio di massa delle popolazioni hutu che la caratterizzano; viaggio che lo ha visto al ritorno far tappa all'aeroporto di Kinshasa (Zaire): e qui se ne sono perse le tracce —:

quali iniziative abbia già sviluppato attraverso i propri uffici, e attraverso le rappresentanze dell'Italia in Zaire, perché le autorità zairesi siano attivamente sollecitate, e con la dovuta fermezza, a contribuire a far luce sulla scomparsa del nostro connazionale Lazare Hakizimana ed eventualmente e garantirne la sicurezza e la possibilità di rientro in Italia;

se, in questa ricerca, siano state attivate anche le organizzazioni religiose che in loco svolgono funzioni di aiuto alla popolazione, organizzazioni la cui presenza è più capillare e che possono dare un prezioso contributo a ritrovare Lazare Hakizimana;

se non ritenga il Ministro, considerata anche la peculiarità della situazione che allo stato attuale dei fatti può vedere gravemente compromessa la sicurezza di un cittadino italiano di origine burundese, di sollecitare un particolare impegno della nostra delegazione diplomatica in Zaire e degli uffici ministeriali, che già stanno seguendo il caso, perché si faccia anche l'intentato per recare una positiva risposta ai quesiti drammatici rivolti al Ministero dalla famiglia Ranzato, si risolva felice-

mente la vicenda del nostro connazionale e si fughi ogni sospetto che, trattandosi di un cittadino che ha ottenuto la cittadinanza italiana, lo si consideri un cittadino di « seconda serie ». (4-21472)

RISPOSTA. — *Il signor Lazare Hakizimana, cittadino italiano nato nel Burundi il 3 novembre 1953, partiva il 17 novembre '93 da Milano alla volta di Kinshasa con l'intenzione di attraversare lo Zaire per raggiungere i campi profughi di Goma e Bukavu ai confini con Ruanda e Burundi. In tali campi egli intendeva verificare la presenza dei propri familiari, che aveva motivo di ritenere esuli a seguito dei disordini che hanno interessato il Paese lo scorso ottobre. Il suo rientro in Italia era previsto per il 26 novembre '93. L'ultimo contatto telefonico con la famiglia in Italia risale al 22 novembre.*

Il 25 novembre l'Ufficio di Kinshasa della compagnia aerea Swiss Air riceveva conferma della prenotazione intestata al signor Hakizimana, sul volo previsto per il giorno seguente, il quale però non si è poi imbarcato.

Il seguente 28 novembre Suor Liduina Bedini, una religiosa missionaria residente ad Uvira, telefonava alla moglie del connazionale, la signora Diana Ranzato residente a Vigodarzere (Padova), per informarla che il marito sarebbe presumibilmente rientrato all'inizio della settimana seguente.

A seguito di un fax inviato dalla signora in data 13 dicembre il Ministero degli Affari Esteri interessava, con telegramma del giorno 16, l'Ambasciata d'Italia in Kinshasa della scomparsa del connazionale.

Il 21 dicembre la nostra Rappresentanza comunicava che il signor Hakizimana il 25 e 26 novembre si era presentato presso i propri uffici dichiarando di aver subito maltrattamenti all'aeroporto di Kinshasa e chiedendo di essere messo in contatto con un locale istituto religioso, dove è stato accompagnato da personale dell'Ambasciata. Non risulta che il connazionale abbia in nessun modo chiesto assistenza ai fini dell'imbarco su un volo diretto in Europa.

Assistenza che, ove richiesta, sarebbe stata senz'altro fornita, come in altri analoghi casi.

Dopo la denuncia della scomparsa, l'Ambasciata contattava l'istituto al quale il signor Hakizimana era stato accompagnato. In tale occasione si apprendeva che egli, dopo essere stato ricevuto dai religiosi, si era recato in giornata insieme ad uno di loro nella località di Kimwenza, cittadina a circa 50 chilometri da Kinshasa, presso l'istituto dei Padri Gesuiti « Scolastica », dal quale si era poi allontanato in serata senza lasciare traccia.

L'Ambasciata d'Italia effettuava quindi un passo ufficiale presso le Autorità dello Zaire al fine di ottenere la loro collaborazione nella ricerca e procedeva inoltre a diramare tramite l'istituto religioso citato, una lettera circolare alle circa 30 missioni cattoliche nell'area di Kimwenza.

Quanto sopra veniva immediatamente comunicato alla moglie dell'interessato per le vie brevi e con una lettera trasmessale il 29 dicembre '93 via fax.

Soltanto il 25 gennaio '94 l'Ambasciata d'Italia in Kinshasa ha potuto acquisire, tramite la locale Nunziatura Apostolica, la testimonianza di Suor Liduina Bedini, la religiosa di Uvira che aveva incontrato il signor Hakizimana prima della partenza per Kinshasa, nei giorni anteriori alla sua visita all'Ambasciata d'Italia.

Suor Liduina, che conosce molto bene la famiglia Hakizimana, ha affermato di aver incontrato il connazionale nel pomeriggio del 20 novembre '93. Secondo quanto riferito inoltre dalla locale Nunziatura Apostolica, ella si sarebbe offerta in tale occasione di accompagnare il signor Hakizimana presso i suoi familiari ancora residenti in Burundi, poiché Uvira dista solo pochi chilometri dalla frontiera. Il signor Hakizimana avrebbe però rifiutato tale offerta sostenendo di aver fretta di recarsi a Kinshasa, non dando mostra, secondo quanto riferito, di essere particolarmente in ansia per la sorte dei propri familiari.

Dopo qualche giorno, ma prima del suo arrivo a Kinshasa, il signor Hakizimana sarebbe riuscito a contattare telefonicamente una sua sorella in Burundi che su sua

richiesta si sarebbe recata ad Uvira presso Suor Liduina. La sorella del signor Hakizimana avrebbe rassicurato il fratello sulla sorte della propria famiglia, che non sarebbe stata toccata dalle sommosse che hanno avuto luogo in Burundi.

Le ricerche sono state condotte anche direttamente dall'Ambasciata mediante la pubblicazione di appelli corredati da fotografie del nostro cittadino sui giornali locali.

L'Ambasciata in Kinshasa del Burundi, Paese di nascita del signor Hakizimana, è pure stata informata dell'accaduto.

L'Ambasciatore del Burundi, conoscente della famiglia del signor Hakizimana, ha di recente comunicato che intorno al 20 gennaio scorso il connazionale avrebbe telefonato da Kinshasa ad una delle sorelle tuttora residenti nel Paese d'origine.

Non si può peraltro non rilevare che la difficile situazione politica interna dello Zaire, dove si contrappongono ai vertici dello Stato due opposte fazioni, rende problematica l'eventuale azione delle Autorità locali, pure debitamente investite del caso dall'Ambasciata d'Italia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobuzzo.

MAIRA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

in data 4 dicembre 1992 l'Ufficio della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta ha depositato parte degli atti inerenti alle deposizioni rese dal presunto collaboratore di giustizia Leonardo Messina.

Al foglio 168 di detti atti testualmente si legge:

« A proposito dell'onorevole Orlando, devo dire che Di Trapani Diego nel carcere di Caltanissetta, mi confidò che in passato aveva avuto rapporti con diversi uomini di Cosa Nostra per cui il mutare del suo atteggiamento verso la Mafia era stato visto con preoccupazione e si era tentato, avvicinandolo per mezzo di un'aderente alla "Rete" a sua volta legato a Cosa Nostra, di ricontattarlo e di convincerlo a

riprendere i vecchi rapporti: ciò anche perché la continua minaccia da parte di Orlando di dire nomi e fatti, pur non venendo mai attuata, costituisce una spada sul capo dell'organizzazione che a mio parere non può sopportare a lungo tale situazione. Io credo che in ogni caso non convenga all'onorevole Orlando di tornare in questo momento in Sicilia ».

E poco prima, sempre nello stesso foglio, riferisce Leonardo Messina:

« Soltanto Giovanni Teresi mi chiese di attivare le mie fonti esterne al carcere contattando qualche uomo d'onore per sapere se il padre dell'onorevole Orlando avesse dei terreni in provincia di Enna e dove fossero ubicati. Io pensai che fosse in preparazione un attentato all'onorevole Orlando e che la richiesta fosse in realtà una forma di comunicazione di quello che si preparava. Soltanto successivamente, quando avvenne la strage di Capaci, mi resi conto che ciò che si preparava era l'omicidio del dottor Falcone (anche se non posso ancora escludere che si volesse eliminare pure l'onorevole Orlando). Così quando si costituì Leonardo Greco, pensai che fosse in preparazione un secondo grave episodio ».

Dalla lettura di queste dichiarazioni del Messina possono sorgere inquietanti interrogativi sul luogo nel quale sono state decise le stragi dei proveri giudici Falcone e Borsellino —:

a) se il Ministro di grazia e giustizia abbia attivato indagini ispettive, o non ritenga di attivarle adesso, al fine di conoscere, ai fini dell'eventuale promozione dell'azione disciplinare davanti al CSM, per quali motivi l'Ufficio della Procura della Repubblica di Caltanissetta non abbia finora ritenuto di approfondire dette gravissime dichiarazioni del presunto collaboratore di giustizia Leonardo Messina;

b) se il Ministro di grazia e giustizia abbia attivato indagini ispettive, o non ritenga di attivarle adesso, al fine di conoscere, ai fini dell'eventuale promozione

dell'azione disciplinare davanti al CSM, per quali motivi l'Ufficio della Procura della Repubblica di Caltanissetta non abbia finora ritenuto di accertare quale altro esponente della Rete sia « ... a sua volta legato a Cosa Nostra ... »;

c) se il Ministro di grazia e giustizia abbia attivato indagini ispettive, o non ritenga di attivarle adesso, al fine di conoscere, ai fini dell'eventuale promozione dell'azione disciplinare davanti al CSM, i motivi per i quali l'Ufficio della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta non ha ritenuto di svolgere approfondite indagini per rispondere agli inquietanti interrogativi nascenti dalle citazioni del pentito Messina relative ai terreni in provincia di Enna. (4-08746)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che quanto ivi riferito concerne ipotesi criminose di competenza della Procura distrettuale antimafia di Palermo la quale ha in corso indagini il cui stato non può essere reso noto a causa del segreto investigativo.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta ha in corso indagini in ordine ad altri fatti contenuti nelle disposizioni rese dal collaborante Leonardo Messina.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

MARENCO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, per gli affari sociali, delle politiche comunitarie e per il coordinamento degli affari regionali, delle finanze e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

si verificano condizioni di ingiustizia che colpiscono coloro che, avendo acquistato beni gravati da misure di prevenzione giudiziaria ai fini antimafia, sono costretti a riacquistarli, con notevolissimo danno economico;

fermo restando il problema di evitare il meccanismo dei « prestanome » — che acquistano a cifre limitate beni sequestrati

ai membri di associazioni a delinquere per farli sostanzialmente rientrare nella disponibilità degli stessi — appare necessaria una più approfondita valutazione delle differenze tra questo grave illecito, da reprimere con tutta la possibile durezza, e ciò che è soltanto un incauto acquisto, spesso determinato unicamente da ignoranza e imperizia o, frequentemente, dalle difficoltà burocratiche ad acquisire prontamente ogni opportuna informazione sul bene di cui si intende entrare in possesso —:

se non reputino opportuno predisporre gli appositi strumenti giuridici e, soprattutto, amministrativi volti alla tutela anche di quei cittadini che — senza dolo o colpa grave — si sono trovati o si potrebbero trovare di fronte a questa grave situazione, anche con opportune distinzioni e accertamenti basati sulla loro fedina penale e sulla parentela;

se tali incauti acquisti non siano stati principalmente dovuti a lentezze e disfunzioni amministrative degli enti preposti alla informazione sulle disposizioni gravanti sui beni poi comprati da ignari cittadini;

quali provvedimenti di competenza intendano assumere al fine di un facile, rapido e sicuro accesso alle informazioni di cui sopra, e per individuare e sanzionare le responsabilità di chi, ricoprendo una funzione pubblica, con la propria inazione o superficialità abbia indotto a compiere un incauto acquisto. (4-14418)

RISPOSTA. — *La materia del sequestro di beni come misura di prevenzione disciplinata dalla L. 31 maggio 1965, n. 575 è stata più volte aggiornata e novellata al fine di adeguare la normativa alle esigenze sociali in tema di prevenzione contro la mafia.*

In particolare l'articolo 2 quater della legge (introdotto dall'art. 14 della L. 13 settembre 1982, n. 646) prevede che se il sequestro, disposto ai sensi del precedente articolo 2 ter, ha ad oggetto beni mobili o crediti, è eseguito secondo le forme del pignoramento come prescritto nel codice di

procedura civile. Ove invece si tratti di bene immobile o di mobile registrato, esso è eseguito mediante trascrizione del provvedimento negli appositi registri.

Poiché, secondo la giurisprudenza consolidata, è implicito l'obbligo professionale del notaio, in occasione della stipula di un atto di trasferimento di immobili o di mobili registrati, di eseguire opportune indagini relativamente alla eventuale esistenza di vincoli sul bene, quanto rappresentato nell'interrogazione, e cioè l'eventualità di un acquisto da parte di terzo in buona fede di bene gravato da vincoli giudiziari conseguenti ad un sequestro per finalità di prevenzione a fini antimafia, è un'ipotesi che, se si verifica, non è riconducibile ad insufficienza o inadeguatezza della normativa.

Il meccanismo pubblicitario disciplinato dalla legge rende infatti impossibile il suddetto acquisto « in buona fede ».

Nell'ipotesi in cui mancassero gli adeguati accertamenti notarili può ravvisarsi quanto meno responsabilità extra-contrattuale del notaio stesso, mentre qualora si fossero verificate mancanze, negligenti o addirittura fraudolente, da parte di pubblici funzionari, saranno applicabili le sanzioni civili, amministrative ed anche penali previste dalla legge.

Nella ulteriore ipotesi che la stessa parte interessata abbia voluto omettere le opportune verifiche, magari esonerando espressamente il notaio dagli accertamenti di rito, le eventuali conseguenze pregiudizievoli non potrebbero certo essere imputate alla vigente legislazione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

MARTUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

la Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Caserta, già istituita con grave, inesplicabile ritardo rispetto alla pretura circondariale medesima, è allocata in un appartamento di sei vani assolutamente insufficiente per un

pur ridottamente dignitoso esercizio delle rilevanti ed insieme delicate attività funzionali;

in particolare — per quanto riguarda estensione e struttura dell'immobile — non è assicurata nell'attuale appartamento di destinazione la necessaria riservatezza per le indagini demandate sia al Procuratore Capo dottor Iacone, che ai due sostituti (questi ultimi — dottoresse Sorrentino e Pezzullo sono costrette alla loro attività in un solo piccolo locale), né una benché minima funzione di rappresentanza, né una tollerabile distribuzione dei numerosi funzionari di Segreteria ed ausiliari (un dirigente oltre 16 addetti), mentre mancano le suppellettili strettamente necessarie anche per consentire a cittadini e ad avvocati di attendere 15 « non in piedi », e per assicurare la conservazione dei numerosi e talora ponderosi fascicoli in un qualunque collettore (mancano del tutto armadi, sedie, targhette sulle porte, a non voler parlare della limitatezza dei servizi igienici);

nonostante le assicurazioni ricevute nessun intervento è stato finora effettuato e che i fondi messi parzialmente a disposizione dal Ministero per le spese quotidiane sono inispiegabilmente giacenti senza nessuna concreta assegnazione, tanto che gli uffici della procura sopravvivono esclusivamente per credito da parte dei fornitori —:

quali provvedimenti, anche sotto forma di urgente sollecitazione, intenda assumere per rimuovere la situazione di estremo disdoro e di grave ostacolo per gli operatori e gli utenti della Giustizia in relazione agli uffici della Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Caserta. (4-13449)

RISPOSTA. — *La ubicazione logistica della Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Caserta, assolutamente inadeguata alla funzionalità dell'ufficio, avrebbe dovuto già essere risolta fin dal gennaio 1993, con l'allocazione di un immobile per il*

quale vi erano già i pareri favorevoli dell'UTE e del Presidente della Corte d'Appello.

Senonché, a seguito di revoca degli atti relativi all'assunzione in fitto di quell'immobile disposti dalla Giunta Municipale di Caserta, venivano rilevate carenze di concessione edilizia per la costruzione dell'immobile, inadempienze nel pagamento degli oneri dovuti per legge da parte del proprietario, e, addirittura, sopraggiungeva provvedimento restrittivo della libertà personale per gravi reati contro la Pubblica amministrazione a carico dello stesso proprietario dell'immobile, nonché scoglimento con decreto prefettizio dell'amministrazione del Consiglio comunale di Recale di cui era Sindaco il medesimo proprietario. L'immobile si profilava esposto alla misura repressiva della demolizione sia perché in parte non conforme agli strumenti urbanistici sia perché ubicato su area sottoposta a vincolo in virtù della legge Galasso.

Iniziano le trattative per la nuova allocazione della Procura Circondariale presso altro immobile, suggerito dall'amministrazione comunale di Caserta, per la cui rapida soluzione il Ministero sta approfondendo il massimo sforzo.

Nella fase di superamento dei diversi problemi tecnici ed economici correlati all'utilizzo del nuovo immobile prospettato è recentemente sopraggiunta comunicazione del Commissario Straordinario del comune di Caserta il quale informa che, avendo il proprietario del precedente immobile chiesto al TAR della Campania l'annullamento della delibera di revoca della localizzazione della Procura Circondariale nel fabbricato di sua proprietà, occorre sospendere ogni adempimento finalizzato alla sistemazione della Procura della Repubblica nei locali da ultimo individuati.

Per quanto riguarda invece l'attrezzatura e i beni mobili non risultano richieste inavase della Procura della Repubblica.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

MARTUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e per i rapporti col Parlamento. — Per sapere — premesso che:*

il ritardo nella applicazione della normativa sulla istituzione del giudice di pace e della collegata riforma del processo civile ha creato obiettive condizioni di incertezza negli utenti della giustizia ed in particolare nella classe forense;

tale incertezza rischia di creare ulteriori disagi nell'ambito della giustizia civile —:

se non ritengano di dover con urgenza intervenire al fine di dare certezze ai fini della applicazione delle normative richiamate. (4-20348)

RISPOSTA. — *Al fine di completare le procedure necessarie per la nomina dei 4.500 giudici di pace e per approntare tutte le sedi dei nuovi uffici (oltre 850), si è reso necessario il contestuale rinvio al 3 e 4 luglio 1994 dell'entrata in vigore delle due novelle, disposto con decreto-legge 16.12.1993 n. 521, decaduto per mancata conversione e sostituito dal decreto-legge 14.2.1994 n. 105.*

Con l'occasione, peraltro, sono state introdotte significative innovazioni sia per quanto concerne il giudice di pace, sia per quanto concerne il processo civile, innovazioni auspiccate anche dagli operatori giudiziari e senza dubbio opportune ed utili per il migliore avvio delle due importanti riforme.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

MATTEOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dopo le dichiarazioni di un capo partigiano, Montanari, in molte parti d'Italia sono stati riaperti casi giudiziari relativi al periodo 1943-45, che l'interrogante ritiene sia stato un periodo di vera e propria guerra civile;

da oltre un anno il giornale *Il Tirreno*, ha pubblicato alcune lettere, nella rubrica « Le parole ai lettori », dalle quali si evince che nell'anno 1944 nella zona tra Piombino-Campiglia-Suvereto-Massa Ma-

rittima sono avvenuti fatti per i quali l'intervento della magistratura appare opportuno;

in particolare, è venuto alla luce l'episodio legato al milite della DICAT di Piombino, Orazzini, che consegnatosi spontaneamente ad una formazione partigiana fu dopo pochi giorni barbaramente trucidato;

dopo decenni, i familiari attendono di sapere dove fu seppellito il cadavere —:

se risulti che in seguito agli articoli di cui in premessa la Magistratura abbia ordinato indagini;

se, comunque, l'Autorità competente si stia attivando almeno per conoscere il luogo dove sono stati sepolti i corpi, in modo da consentire alle famiglie una cristiana sepoltura. (4-01120)

RISPOSTA. — *A seguito delle notizie apparse sulla stampa locale la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Grosseto ha aperto procedimento penale poi archiviato dal Giudice per le indagini preliminari il 19 marzo 1993 sul presupposto da un lato della impossibilità di una certa e concreta identificazione degli autori dei vari episodi, anche a causa del lungo tempo trascorso, e dall'altro anche per la circostanza che, all'esito degli accertamenti praticati, agli episodi non potrebbe non trovare applicazione il provvedimento di clemenza di cui al D. Lgs. Lgt. 19 novembre 1945, n. 719 correlato e confermato dall'articolo 4, n. 1 del D.P.C.M. 22 giugno 1946, n. 4.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in merito alla vicenda della centrale di compressione di gas nel comune di Montesano, fortemente avversata dalla popolazione locale, l'interrogante ha già presentato atto ispettivo al ministro interrogato;

la Procura della Repubblica di Sala Consilina, con provvedimento del 30 settembre 1992, disponeva il sequestro degli atti, presso il Comune di Montesano, relativi alla concessione per la centrale di compressione del gas della piana di Magorno —:

come mai, dopo più di un anno, non siano seguiti provvedimenti conseguenti all'atto di sequestro citato. (4-19203)

RISPOSTA. — *Presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Sala Consilina pendono più procedimenti penali in relazione all'attività del cantiere SNAM relativo alla centrale di compressione di gas del comune di Montesano.*

Le indagini sono ancora in corso, e sono tese a stabilire gli effetti ambientali delle opere nonché la regolarità dell'iter amministrativo.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PIERONI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

nelle principali stazioni italiane l'azienda FS Spa ha provveduto a installare globalmente circa 9.500 macchine obliteratrici, appositamente destinate alla vidimazione dei biglietti « andata e ritorno » per gli utenti che avessero scelto di fruire di questo particolare servizio;

il costo di tale installazione non deve essere stato sicuramente trascurabile;

il bilancio 1992 delle FS ha fatto registrare un ulteriore aumento delle passività, che finiranno inevitabilmente per gravare sui conti pubblici;

le FS hanno deciso di « sospendere », in realtà probabilmente di abolire, i biglietti di andata e ritorno a far data dal 1° luglio 1993, con la motivazione di recuperare sul piano tariffario la parte di sconto che la formula « andata e ritorno » implica;

il recupero tariffario appare assolutamente esiguo e sicuramente non tale da compensare la perdita secca derivante dalla spesa per le macchine obliteratrici ormai inutili —:

a quanto ammonti la spesa complessiva per acquisizione e installazione delle macchine obliteratrici destinate alla vidimazione dei biglietti « andata e ritorno »;

se il Governo non intenda, tramite i suoi rappresentanti nel Consiglio di amministrazione delle FS Spa, intervenire in maniera decisa per por fine a una gestione aziendale incoerente e contraddittoria, onerosa per gli utenti e sostanzialmente incapace di invertire la tendenza all'aggravarsi del deficit di bilancio. (4-14869)

RISPOSTA. — *Le ferrovie dello Stato S.p.A. riferiscono che l'ampliamento della rete di distribuzione dei biglietti di viaggio, nel settore commerciale viaggiatori, rientra nel quadro degli interventi previsti dal proprio piano di ristrutturazione, finalizzati al risanamento e sviluppo aziendale e mirati alla realizzazione di economie di gestione ed al raggiungimento della qualità di servizio.*

In attuazione di tali direttive è stata, pertanto, prevista la vendita dei servizi anche presso esercizi privati non qualificati (bar, edicole, tabaccherie ecc.).

Tale innovazione ha imposto nuovi sistemi di bigliettazione, specialmente nei settori dei servizi metropolitani ferrovie dello Stato, nei trasporti di carattere locale (fino a percorrenze di 100 km) e nell'ambito di accordi di integrazioni tariffarie con altri vettori pubblici.

Le ferrovie dello Stato fanno, altresì, presente che per la convalida delle nuove tipologie di biglietti si sono resi contestualmente necessari l'acquisto di apparecchiature e la loro installazione in tutte le stazioni e fermate della propria rete. All'inizio del mese di agosto 1993 risultavano messe in esercizio 9136 obliteratrici il cui costo è stato quantificato in lire 14.054.470.000.

Tale investimento, fra l'altro, ha permesso alle ferrovie dello Stato di arginare anche il fenomeno dell'abusivismo, che assumeva

proporzioni sempre più allarmanti, specie nei settori dei biglietti a data aperta e di andata e ritorno.

Le ferrovie dello Stato fanno sapere che, attualmente, l'obliterazione è prevista nei seguenti casi:

1) *biglietti ed abbonamenti « a fasce chilometriche »;*

2) *biglietti ed abbonamenti dei servizi metropolitani ferrovie dello Stato;*

3) *biglietti di supplemento per trasporto biciclette al seguito del viaggiatore;*

4) *biglietti a data aperta;*

5) *biglietti di andata e ritorno ordinari di validità superiore ad un giorno;*

6) *biglietti di doppia corsa di validità superiore ad un giorno;*

7) *biglietti di andata e ritorno speciali.*

Le ferrovie dello Stato fanno infine presente che, in data 4 giugno 1993 è stato disposto l'annullamento del provvedimento sospensivo della vendita dei biglietti di andata e ritorno ordinari.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

PIERONI. — *Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile. — Per sapere — premesso che:*

su *Il Messaggero* — Edizione Marche del 15 dicembre 1993, pagina 30, è pubblicato un articolo a firma di Paola Mezzopera Bonfili in merito alla linea ferroviaria Civitanova-Albacina. In esso si legge: « ... Sono le 18,50. Tra tre minuti arrivano i vagoncini del penultimo treno utile per raggiungere Fabriano. L'ultimo parte alle 20 e 22. Proviene da Civitanova. Dal senso opposto fra cinque minuti arriva il collegamento inverso: dalla montagna verso la costa. Un uguale treno sbiadito verde-rosso che terminerà la sua corsa a Civitanova. Tutte e due i treni sono stracolmi di viaggiatori. Due vagoncini, non si può certo chiamarli vagoni, visto che sono la metà di quelli che collegano le città

italiane. Sono così piccoli! Ma solo questi possono camminare (non correre, proprio camminare) sui binari a scartamento ridotto, che poi sarebbe quella distanza che intercorre tra un binario e l'altro, e a guardarla è piccola, proprio piccola.

Pur così piccoli quei vagoni raccolgono un bagaglio di disagi. Si comincia subito con un impatto disagiata. L'entrata non è certo delle più comode. Porte piccole, strette e inutilmente alte. Viaggiatori frettolosi, pendolari per lo più stanchi, studenti rumorosi, colf con i pacchi della spesa, facendosi largo ognuno come può, cercano di arrivare quanto prima a un posto. Ma la difficoltà immediata nel farsi largo è l'agguato dei gradini. Enormemente alti rispetto al piano dei marciapiedi. Stretti, e particolarmente sudici. Con le prese di appoggio che macchiano di grasso le mani di chi cerca un sostegno. Tre gradini che non sono per le gambe di chi non ha superato il metro e sessanta e non ha un aspetto piuttosto snello. Meglio, poi, se non ha pacchi o valigie. Una volta dentro si è assaliti dall'odore di treno: un misto di nafta, esalazioni di bagno, fumo, acido fenico e grasso. C'è di tutto. È difficile trovare un posto, tanta è la gente salita alla stazione di Macerata e altrettanta proveniente da Civitanova ne era scesa. Lo spazio tra le due file di posti a sedere è ridottissimo. La posizione da assumere, per evitare che le gambe del viaggiatore seduto avanti si conficchino sulle tue, è del tutto innaturale. Il tronco è tenuto rigido da un rigonfiamento che è il risultato della rimbottitura fatta ai sedili. Finta pelle, ruvida, poco pulita, che si appiccica alle flanelle di gonne e pantaloni. Dal piano metallico traforato, dove si dovrebbero appoggiare i bagagli, cade polvere e pezzettini di vernice di una delle tante mani date alle pareti e ai soffitti del vagone. Il vetro ha vistosi segni di passaggi di mani. Qualche scarabocchio. Le solite frasi d'amore e i cuori trafitti incisi sulle rifiniture di legno tarlato ai lati dei finestrini. Inizialmente fa freddo, ma con il passare delle stazioni il caldo comincia a crescere incontrollato. Sforzacosta, Tolentino, San Severino. C'è un continuo salire

e scendere di viaggiatori. E poi dicono che questo treno non serve. Forse l'affollamento è dovuto al fatto che è il penultimo treno che mette in collegamento Macerata e il resto della provincia. Intanto, appiccicati l'uno all'altro i pendolari della linea secondaria subiscono scossoni su scossoni, lunghe frenate o accelerate improvvise. Quasi come se anche la guida di questo treno sia secondaria.

Di serie infima è poi il bagno. L'odore di ammoniaca assale già da fuori la porta. La pulizia dell'angusto locale appartiene agli albori della decenza. Le pareti scrostate, i segni di una parvenza di igiene che non sfiorano la tazza del cesso, né il lavandino a triangolo posto nell'angolo vicino alla porta. Lampadine divelte. E la carta igienica è un ricordo. C'è solo un rotolo bagnato e accartocciato che va avanti e indietro sul pavimento fatto a piccoli fori. La porta chiusa da un catenaccio traballante lascia aperto uno spiffero di luce e aria. Tutto ridotto: lo scartamento, il comfort, il rispetto per il viaggiatore. Tutto secondario. Eppure il treno è colmo di gente »;

da anni le FS minacciano di chiudere la linea ferroviaria Civitanova-Albacina, perché, sostiene la dirigenza FS, scarsamente utilizzata rispetto ai costi di gestione —;

se il ministro non ritenga indispensabile verificare direttamente, attraverso mezzi e risorse del suo Ministero, il numero e la tipologia degli utenti che, nonostante le condizioni di viaggio descritte in premessa, si avvalgono della linea ferroviaria Civitanova-Albacina, anziché affidarsi, come fatto finora per le risposte a interrogazioni relative alle Ferrovie, a informazioni e dati di esclusiva fonte FS;

se e come si intenda intervenire presso la dirigenza delle FS Spa, per indurre interventi che potenzino e migliorino la qualità del servizio offerto in modo da incentivare la domanda, anziché disincentivarla con servizi pessimi, chiusure e tagli di linee, che costringono l'utenza al trasporto su gomma, con le inevitabili

conseguenze in termini di congestione, inquinamento e rischi per la salute e la pubblica incolumità. (4-21019)

RISPOSTA. — Con riferimento all'articolo apparso sull'edizione delle Marche del quotidiano « Il Messaggero » del 15 dicembre 1993 le Ferrovie dello Stato S.p.A. specificano che la linea Civitanova Marche-Albacina non appartiene all'elenco delle linee considerate a scarso traffico.

Il divario tra i costi ed i ricavi da traffico della linea è comunque preoccupante anche se il 1992 ha visto un incremento degli introiti del 20,89 per cento, con un andamento positivo nel traffico del 10 per cento. I dati 1993 sono in fase di elaborazione.

Per quanto riguarda l'offerta, si informa che l'orario estivo 94 ed il successivo orario invernale 94-95 prevederanno l'istituzione di una nuova coppia di treni in collegamento diretto Macerata-Ancona.

La linea è gestita con il sistema a Dirigenza Unica ed il servizio è svolto con mezzi a trazione diesel, comprese automotrici termiche della serie ALN 668 in circolazione da qualche tempo sulla rete ferroviaria e per le quali non è prevista, nel breve periodo, la sostituzione completa anche se sono in programma piani per la progressiva sostituzione del materiale rotabile.

Si informa, infine, che sono in via di completamento i seguenti lavori di riqualificazione tecnologica della linea:

CTC sulla tratta Civitanova-Tolentino (attivazione prevista maggio 94);

automazione dei passaggi a livello (PL);

posa di cavo telefonico.

Gli interventi sono stati realizzati anche con la partecipazione finanziaria degli enti locali a conferma di una collaborazione ormai consolidata.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

POLLI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

lunedì 22 scorso un *black out*, dovuto alla caduta della linea elettrica, ha causato un'interruzione del traffico ferroviario di quattro ore sulla linea del Sempione;

l'incidente, probabilmente dovuto all'usura dei fili, è avvenuto all'interno della lunghissima galleria del Sempione che « corre » nelle viscere del Monte Leone —

se il Ministro non ritenga opportuno sollecitare le autorità cantonali elvetiche alla verifica della linea elettrica corrente in galleria e, contemporaneamente, anche da parte italiana effettuare i necessari controlli atti a scongiurare per il futuro il rischio di altri *black out* che tanto disagio hanno causato all'utenza internazionale.

(4-20486)

RISPOSTA. — *Le Ferrovie dello Stato comunicano che il guasto alla linea elettrica verificatosi il 22.11.1993 all'interno della galleria del Sempione è stato provocato da cause esterne di forza maggiore (fulminazione atmosferica).*

La Società ferrovie dello Stato rileva che per il tratto di linea in questione, la cui manutenzione è di esclusiva competenza delle Ferrovie svizzere, sono stati avviati alcuni lavori di rinnovo. In particolare, è stato recentemente concordato e finanziato un importante intervento di potenziamento delle linee di alimentazione per la trazione elettrica, che prevede l'installazione di un secondo elettrodotto (parte in cavo e parte in linea aerea) in alta tensione (130kv) e l'aggiunta di una sottostazione mobile (a 15kv, 16 2/3 hz) in postazione fissa a Varzo.

Parallelamente sono in corso contatti, tra le FS e le Ferrovie svizzere, per migliorare la sicurezza dell'esercizio e ridurre i tempi di intervento in caso di guasto, con la realizzazione di adeguati impianti di telecomunicazione per i collegamenti terra-treno e con il potenziamento dei supporti trasmissivi al fine di migliorare le comunicazioni e le trasmissioni dati.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

REBECCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il signor Foresti Paolo, nato a Botticino il 7 agosto 1923, residente a Rezzato (BS), Via IV Novembre 68, dal giugno 1985 all'ottobre 1986, operò con la Banca Commerciale Italiana — Sede di Brescia — con la quale sottoscrisse un contratto di conto corrente;

il 16 dicembre 1985 il Foresti decise di interrompere il rapporto con la COMIT tramite lettera raccomandata inviata alla Banca;

il 2 dicembre 1986, giorno di liquidazione di Borsa secondo il calendario borsistico, recandosi, il Foresti, presso gli uffici COMIT per riscuotere la somma di lire 15.797.100 corrispondente alla vendita di n. 5000 azioni COFIDE avvenuta il 25 agosto 1986, fu invitato a tornare il giorno dopo;

in seguito al rifiuto, da parte del Direttore della Banca, di rilasciare al Foresti una dichiarazione attestante il mancato pagamento da parte della COMIT in quel giorno, il Foresti fu allontanato dalla Banca da una pattuglia di Polizia fatta intervenire dalla COMIT;

in quella circostanza il Foresti fu violentemente apostrofato, alla presenza di testimoni, da parte del Direttore della Filiale COMIT;

in seguito a ciò il Foresti inoltrò un regolare atto di denuncia-querela presso la Pretura di Brescia;

il Pretore incaricato, affermando secondo il Foresti il falso, archivia la prima denuncia;

le motivazioni dell'archiviazione vengono impugnate, smentite dai documenti prodotti dal Foresti;

viene prodotta allora una ulteriore denuncia con nuovi elementi, inoppugnabili;

sempre lo stesso Pretore la archivia, anche in questo caso, secondo il Foresti, con motivazioni false;

insomma il Foresti non riesce a fare e farsi giudicare;

il 22 gennaio 1991, inizia la protesta pubblica del Foresti, che consiste nella esposizione di cartelli denuncia del comportamento scorretto della Banca Commerciale, del Magistrato, dell'onorevole Bonetti Andrea, del Sindaco di Botticino, del TAR, del Consiglio di Stato;

successivamente vengono chiamati in campo altri magistrati e un capitano della guardia di finanza;

i cartelli sono esplicitamente accusatori di falso in atto pubblico per alcuni, concorso in lesioni personali per altri, di comportamento di stampo mafioso per altri ancora;

i cartelli vengono periodicamente esposti al pubblico, davanti alla Prefettura di Brescia, alla sede della Banca Commerciale Italiana, alla Pretura di Brescia, al tribunale di Brescia, fissi stabilmente su un muro nella località di Botticino (Brescia);

nonostante le pesantissime, circostanziate accuse rivolte ai soggetti sopraindicati, nonostante trattasi di evidente flagranza di reato, perseguibile di ufficio il Foresti è stato fino ad ora solo querelato, ma non ancora processato, mai arrestato;

il Foresti insiste quindi quotidianamente indisturbato nella sua azione di denuncia —;

se il Ministro non ritenga quanto meno strana questa incredibile situazione, che si protrae ormai da diverso tempo. Una situazione nella quale, vengono quotidianamente dileggiati, insultati, accusati di comportamento scorretto magistrati, poliziotti, esponenti delle istituzioni, pubblici ufficiali, senza che si proceda ad una azione più decisa nei confronti del Foresti.

Cosa è ad impedirlo o sconsigliarlo ?

C'è forse da temere qualcosa da un pubblico dibattito ?

O forse il Foresti ha davvero ragione e tutti preferiscono lasciar perdere !

Non pare al Ministro esistano le condizioni per aprire una indagine chiarificatrice di questa insostenibile situazione ?

(4-04827)

RISPOSTA. — *I fatti principali lamentati dal Foresti nei confronti dei funzionari della COMIT, sede di Brescia, hanno originato procedimento penale archiviato dal GIP presso la Pretura di Brescia con decreto del 7 ottobre 1991 dopo due anni di indagini dettagliate e approfondite svolte dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza che hanno consentito di accertare la regolarità delle operazioni bancarie nonché la legittimità dell'intervento della volante al fine di allontanare il Foresti dalla sede della COMIT.*

A seguito delle successive contestazioni del Foresti di cui si fa cenno nell'interrogazione, sono stati iscritti presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Brescia, la Procura della Repubblica presso la Pretura e la Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Milano numerosissimi procedimenti, alcuni direttamente derivabili dalle lagnanze del Foresti, altri originati da esposti di terzi nei suoi confronti, tra i quali anche i dipendenti della Banca Commerciale di Brescia.

Per i numerosi procedimenti di cui sopra è intervenuto, per buona parte di essi, decreto di archiviazione, altri pendono nella fase delle indagini preliminari.

Valga, per tutti, la motivazione della richiesta di decreto di archiviazione di un procedimento per calunnia nei confronti di Magistrati e di un ufficiale dei Carabinieri, nel quale il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano riteneva l'ipotesi di reato insussistente perché « a parte l'obiettiva calunniosità delle espressioni adoperate, è del tutto evidente la buona fede dell'esponente che, persona non più giovane e affetta da una visione marcatamente soggettiva delle proprie vicende, ha inteso soltanto ribadire il convincimento spasmodico delle proprie buone ragioni, che emotivamente non lascia spazio alle possibilità di opinioni (peraltro correttamente esposte dal Magistrato) di segno diverso ».

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

REBECCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Foresti Paolo, nato a Botticino il 7 agosto 1923 e residente a Rezzato (BS) in via IV Novembre 68, operò dal giugno '85 all'ottobre '86, con la sede di Brescia della Banca Commerciale Italiana;

il 16 dicembre 1985 il Foresti decise di interrompere il rapporto con la COMIT tramite lettera raccomandata inviata alla banca e, il 2 dicembre 1986 — giorno di liquidazione di borsa secondo il calendario della stessa — essendosi recato presso gli uffici COMIT per riscuotere la somma di lire 15.797.100 corrispondenti alla vendita di 5.000 azioni COFIDE avvenuta il 25 agosto 1986, fu invece invitato a tornare il giorno dopo senza che venissero addotte particolari motivazioni;

in seguito al rifiuto da parte del direttore di rilasciare a Foresti una dichiarazione attestante il mancato pagamento in quel giorno da parte della COMIT, quest'ultimo fu allontanato da una pattuglia di polizia fatta intervenire dalla banca;

nella circostanza il Foresti fu insultato dal direttore alla presenza di testimoni e, a seguito di questo, egli inoltrò denuncia presso la pretura di Brescia;

il pretore archiviò la prima denuncia e quindi il Foresti ne produsse una ulteriore, con nuovi elementi inoppugnabili ma, anche in questo caso, la cosa fu archiviata;

sentendosi gravemente danneggiato nella propria dignità di cittadino e di imprenditore che subisce l'indifferenza dello Stato poiché non riesce a farsi giudicare, per positivo o no che sia l'esito, il 22 gennaio 1991 il Foresti inizia la propria protesta pubblica con esposizione di cartelli recanti denunce contro la Banca commerciale, il magistrato, l'onorevole Andrea Bonetti, il sindaco di Botticino, il TAR, il Consiglio di Stato, nonché altri magistrati e un capitano della Guardia di finanza, con accuse di falso in atto pubblico per alcuni,

lesioni personali per altri, comportamento di stampo mafioso per altri ancora;

i cartelli venivano periodicamente esposti al pubblico davanti la prefettura di Brescia, la sede della Banca commerciale, la pretura di Brescia e il tribunale di Brescia, nonché, stabilmente nel comune di Botticino;

nonostante le pesantissime e circostanziate accuse rivolte ai soggetti su indicati, nonostante l'evidente flagranza di reato perseguibile d'ufficio, nonché il disturbo continuo alla quiete pubblica, il Foresti non è stato mai processato, né arrestato e processato —:

se il Ministro ritenga di dover tenere in considerazione tale evoluzione dei fatti e del discredito che viene portato nei confronti di diversi funzionari dello Stato e del Ministero da lui presieduto, atteso che le vicende contenute nella presente interrogazione non hanno ancora ottenuto alcuna risposta nonostante siano state poste all'attenzione del responsabile del dicastero il 10 settembre del 1992;

se e come pensi di dare una spiegazione plausibile in merito al fatto che tale interrogazione non ricevette risposta, valutando magari l'eventualità che la ragione risieda nel fatto che il « manifestante » potesse non aver torto, soprattutto a fronte di un'altra vicissitudine giudiziaria del Foresti che per fortuna è stata poi risolta a suo favore dalla V sezione del Consiglio di Stato con sentenza del 28 settembre 1993 che annullava la precedente sentenza del TAR Lombardia, sezione di Brescia, 29 novembre 1990, n. 1260;

se, infine, non paia al Ministro sia in ogni caso giusto e urgente fare chiarezza su una situazione come questa che, da qualunque parte sia il torto, tiene un cittadino nell'incertezza del diritto e getta discredito sul funzionamento della Giustizia. (4-18394)

RISPOSTA. — *I fatti principali lamentati dal Foresti nei confronti dei funzionari della COMIT, sede di Brescia, hanno originato*

procedimento penale archiviato dal GIP presso la Pretura di Brescia con decreto del 7 ottobre 1991 dopo due anni di indagini dettagliate e approfondite svolte dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza che hanno consentito di accertare la regolarità delle operazioni bancarie nonché la legittimità dell'intervento della volante al fine di allontanare il Foresti dalla sede della COMIT.

A seguito delle successive contestazioni del Foresti di cui si fa cenno nell'interrogazione, sono stati iscritti presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Brescia, la Procura della Repubblica presso la Pretura e la Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Milano numerosissimi procedimenti, alcuni direttamente derivabili dalle lagnanze del Foresti, altri originati da esposti di terzi nei suoi confronti — tra i quali anche i dipendenti della Banca Commerciale di Brescia.

Per i numerosi procedimenti di cui sopra è intervenuta, per buona parte di essi, decreto di archiviazione, altri pendono nella fase delle indagini preliminari.

Valga, per tutti, la motivazione della richiesta di decreto di archiviazione di un procedimento per calunnia nei confronti di Magistrati e di un Ufficiale dei Carabinieri, nel quale, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano riteneva l'ipotesi di reato insussistente perché « a parte l'obiettivo calunniosità delle espressioni adoperate, è del tutto evidente la buona fede dell'esponente che, persona non più giovane e affetta da una visione marcatamente soggettiva delle proprie vicende, ha inteso soltanto ribadire il convincimento spasmodico delle proprie buone ragioni, che emotivamente non lascia spazio alle possibilità di opinioni (peraltro correttamente esposte dal Magistrato) di segno diverso ».

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

ROMEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso:*

che la circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 240 del 4 agosto 1993 avente per oggetto « nomine in ruolo

ed assegnazione di sede... », prevede che i posti non conferiti ai vincitori di concorso a titoli ed esami, per mancato espletamento entro il 31 agosto 1992, dovranno essere assegnati;

che detta disposizione viene chiaramente espressa nella circolare n. 240 allorché vi si legge: « ... sui posti accantonati negli anni scolastici precedenti a favore dei vincitori di concorsi per titoli ed esami e non conferiti a causa del mancato espletamento del concorso entro il 31 agosto 1992, su tali categorie di posti non opera infatti il divieto di assunzione fissato dall'articolo 5, comma 1, del decreto-legge n. 155 del 1993 che si riferisce ai soli posti disponibili all'inizio dell'anno scolastico 1993-1994 per effetto di collocamento a riposo » (paragrafo 1, comma 10, pagina 3);

che peraltro la circolare n. 249 del 10 luglio 1989 prevede che le nomine in ruolo vengano ripartite al 50 per cento tra i docenti vincitori dei concorsi per soli titoli e dei vincitori dei concorsi per titoli ed esami;

che con decreto ministeriale 23 marzo 1990 venne bandito un concorso per titoli ed esami al fine di conferire n. 12 cattedre della disciplina di educazione fisica negli istituti di istruzione secondaria di 2° grado (classe A/035) per la provincia di Reggio Calabria;

che detto concorso risulta conclusosi in data 22 gennaio 1993 e che i vincitori — trascorso l'anno scolastico 1992-1993 (anno di riferimento concorsuale) e da irrilevante temporalità iniziato l'anno scolastico 1993-1994, non risultano a tutt'oggi immessi in ruolo per la copertura delle cattedre all'uopo accantonate, né vi è stata da parte del Provveditorato comunicazione di assunzione in servizio per il corrente anno scolastico;

che peraltro detti docenti vincitori del concorso a titoli risultano già nominati in ruolo per n. 14 posti —:

se non ritenga di dover intervenire presso il Provveditorato agli studi di Reg-

gio Calabria affinché vengano immessi in ruolo per l'anno scolastico 1993-1994 i vincitori del Concorso per titoli ed esami, nella disciplina di educazione fisica, indetto con decreto ministeriale 23 marzo 1990 e conclusosi in data 22 gennaio 1993, rammentando che tali cattedre — a norma della circolare n. 240 del 1993 — dovevano essere accantonate per il mancato espletamento del concorso entro il 31 agosto 1992. (4-18452)

RISPOSTA. — *In merito alla questione rappresentata nell'interrogazione parlamentare indicata in oggetto il Provveditore agli Studi di Reggio Calabria ha fatto presente che in data 22.10.1993 ha provveduto a conferire le nomine in ruolo ai docenti, vincitori dei concorsi a cattedre (per titoli ed esami) di educazione fisica e di tutte le classi di concorso per le quali erano stati accantonati i posti da assegnare alle procedure concorsuali.*

La questione medesima, pertanto è da ritenere che sia superata nel senso auspicato dalla S.V. Onorevole.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

ROMEO e FERRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso:*

che la previsione della finanziaria sugli organici della magistratura evidenzia, ancora una volta, che, al di là delle dichiarazioni di facciata, il Governo non affronta realisticamente il problema della funzionalità e dell'efficienza della giustizia;

che l'esigenza di accelerare la celebrazione dei processi sia in sede penale che in sede civile, affermata dallo stesso presidente della Repubblica trova ostacoli obbiettivi per la carenza degli organici soprattutto dei GIP e dei collegi giudicanti che risultano sproporzionati, in difetto, rispetto a quelli degli impegni del Pubblico Ministero;

che la fuga dal settore civile è significativa e preoccupante soprattutto in vista

dell'accentuarsi del processo della privatizzazione che aumenta notevolmente il contenzioso civile;

che per quanto attiene al penale è evidente che le esigenze sono pressanti in tutta Italia, ma soprattutto nelle zone più « calde » per cui cresce la domanda di giustizia e quindi, di definizione dei procedimenti aperti e tuttora pendenti;

che tra le diverse realtà si segnala, ad esempio significativo, lo stato del Tribunale di Reggio Calabria dove la situazione è la seguente: su un organico di quattro presidenti di Sezione sono presenti di fatto solo tre di cui due già trasferiti ad altra sede, su ventuno giudici sono presenti di fatto quattordici di cui due soggetti a trasferimento di ufficio perché promossi consiglieri di Corte d'Appello;

che la disfunzione deriva dalla concessione da parte del Ministero degli anticipati possessi che non consentono la contemporanea copertura dei posti da parte del CSM — lo scorso anno sono stati così trasferiti cinque giudici sostituiti solo da quattro unità e trasferito il Presidente della Corte di Assise non sostituito;

che mentre il Tribunale rimaneva sempre sotto organico nella misura del 33 per cento la procura della Repubblica passava, in due anni, da cinque a dodici sostituti con aumento del 120 per cento, ciò malgrado che il Tribunale, essendo provinciale, dovesse far fronte a competenze estese a Locri e Palmi per effetto dell'istituzione in procura della Direzione Distrettuale Antimafia relativamente a:

Tribunale della Libertà;

Tribunale delle Misure di prevenzione;

GIP Distrettuale;

che a Reggio Calabria per Libertà e prevenzione, ad esempio, sono addetti solo 8 magistrati a tempo parziale dovendo contemporaneamente condurre « penale ordinario » e « l'assise » —:

se non ritenga il Ministro di doversi impegnare sui seguenti punti prioritari:

1) sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che attende da tempo di essere varata secondo il dettato costituzionale;

2) nel sostegno alle iniziative legislative mirate, nel quadro della finanziaria, dirette all'ampliamento dell'organico dei magistrati onde realizzare per ciascun tribunale un aumento di organico che realizzi una giusta proporzione tra i magistrati della procura e i magistrati giudicanti;

3) per il tribunale di Reggio Calabria:

a) non concedere anticipati possessi per i trasferimenti già deliberati o per quelli futuri, allo scopo di evitare carenze ulteriori nell'organico dei magistrati;

b) a procedere celermente alla copertura dei posti vacanti dei magistrati, con precedenza su ogni altra sede, attraverso il coordinamento con il CSM;

c) alla copertura di tutti i posti in organico della cancelleria nei tempi più solleciti possibile ed a preferenza di altre sedi. (4-19994)

RISPOSTA. — *In relazione di cui in oggetto si comunica quanto segue:*

1) *sul provvedimento di accompagnamento alla Finanziaria, l'art. 3 del decreto-legge n. 3339/C (ex 1508/S) eccettua dal congelamento degli organici il dicastero della Giustizia, prevedendo, al comma 1, la possibilità di assumere 320 Magistrati nel 1994 e 310 nel 1995, e, nel comma 2, la possibilità di assumere 1000 unità del personale amministrativo nel 1994, nonché la modulazione dei concorsi nel triennio;*

2) *quanto alla particolarità della situazione dell'organico di Magistratura del Tribunale di Reggio Calabria, sono attualmente scoperti 3 posti di Presidente di Sezione del Tribunale e 3 posti di Giudice. Con note del 6 dicembre e del 26 dicembre è stato chiesto al Consiglio Superiore della Magistratura di provvedere con urgenza alla copertura, rispettivamente, dei posti di Presidente e dei posti di Giudice, prescindendo dall'annuncio delle*

relative vacanze nel bollettino ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

SCALIA, MATTIOLI, RUTELLI e PAISAN. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nella notte tra sabato 12 settembre e domenica 13, con procedura di massima urgenza, la casa di un giornalista de *L'Espresso* è stata sottoposta a perquisizione da parte degli agenti della Criminalpol su mandato della Procura di Roma, perquisizione estesa lunedì 14 alla redazione del settimanale;

lo stesso giornalista ha scritto nell'ultimo numero del settimanale un articolo nel quale, prendendo spunto dalle rivelazioni del pentito di « cosa nostra » Leonardo Messina e da una recente interrogazione parlamentare presentata dal senatore Carmine Mancuso, sono descritte le connessioni e gli intrecci di interessi che legherebbero diversi politici siciliani, alcuni dei quali sono membri della Camera dei Deputati, a potenti cosche mafiose localizzate prevalentemente nelle province di Agrigento e Caltanissetta;

il giornalista descrive, in particolare, il sistema attraverso il quale i voti controllati dalle « famiglie » mafiose locali sono stati indirizzati a favore degli esponenti politici citati nell'articolo. Voti che risultano essere stati determinanti nel consentire ad alcuni di loro, appartenenti alla Democrazia cristiana ed al Partito socialista democratico italiano, l'approdo all'Assemblea regionale siciliana e al Parlamento;

tali rivelazioni sarebbero alla base della recente decisione del segretario del PSDI di sciogliere la federazione del partito di Caltanissetta;

tutti i fatti contenuti nell'articolo sono da tempo noti a coloro che si occupano del fenomeno mafioso nelle sue implicazioni di carattere sociologico o poli-

tico ma anche ai magistrati che stanno indagando sulle attività di « cosa nostra » a Caltanissetta e nell'agrigentino e sui rapporti fra mafia e amministratori e politici locali;

non sono ancora state avviate le procedure relative all'autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati i cui nomi compaiono nel citato articolo de *L'Espresso* —:

se sia a conoscenza dei fatti narrati in premessa e quali siano le sue valutazioni, in particolare, sulla perquisizione effettuata nell'abitazione del giornalista del settimanale *L'Espresso*, reo di aver sviluppato ragionamenti già largamente noti tanto da essere oggetto di una interrogazione parlamentare;

quali iniziative saranno assunte dal ministro interrogato, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, affinché sia avviato, ove se ne riscontri la fondatezza, il procedimento per la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei membri del Parlamento coinvolti dalle dichiarazioni del pentito Messina;

se risulti quali motivi abbiano impedito finora alla magistratura competente di inoltrare la richiesta di autorizzazione a procedere per i fatti raccontati dal pentito Messina, fatti che risultano essere da tempo a conoscenza dei giudici. (4-04972)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione di cui in oggetto si comunica che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, disponeva la perquisizione dei luoghi nella disponibilità del Padellaro onde rinvenire copie di atti processuali riservati e quindi giunti illecitamente nella disponibilità del giornalista. La perquisizione aveva esito sostanzialmente negativo ed il Padellaro interrogato, faceva riserva di produrre istanza di oblazione.*

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta aveva già inoltrato richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Maira in data 4 dicembre 1992 e aveva inoltrato due richieste di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Occhipinti in data 4 dicembre 1992 e 27 gennaio 1993.

In relazione alla deliberazione della Camera dei Deputati con la quale venivano restituiti gli atti relativi ad una delle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Occhipinti, motivata con l'innosservanza del termine di cui all'articolo 344 c.p.p., la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta ha proposto conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato dinanzi alla Corte Costituzionale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

SOSPITI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere:*

1) se siano a conoscenza dell'esito avuto dall'esposto inoltrato in data 23 marzo 1992 alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Pescara da Francesco Santoro, già dipendente della birra Dreher SpA di Popoli, con particolare riferimento alla presunta falsità del verbale di ispezione (n. 648) redatto dai responsabili del Servizio medicina legale del lavoro della USL di Popoli, sede di Scafa, in occasione della visita effettuata presso il predetto stabilimento in data 4 marzo 1991;

2) se risulti quali siano stati gli effetti prodotti dalla segnalazione inoltrata alla medesima autorità giudiziaria dall'Ispettorato provinciale del lavoro di Pescara, riguardante le mansioni attribuite arbitrariamente dalla birra Dreher SpA di Popoli a Francesco Santoro al momento del licenziamento: mansioni inferiori a quelle in precedenza assegnate e riconosciute al predetto lavoratore, così arrecandogli un grave danno economico e morale. (4-03522)

RISPOSTA. — *Si risponde anche per conto del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.*

In relazione di cui in oggetto, si comunica quanto segue.

L'esposto inviato da Francesco Santoro, già dipendente della «Birra Dreher S.p.A.» di Popoli a cui ha fatto seguito il procedimento

penale n. 411/92 contro Amoroso Severino e Gatta Silverio indiziati del reato di cui all'art. 479 c.p. è stato concluso con decreto di archiviazione del Giudice per le Indagini Preliminari di Pescara, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, in data 6 ottobre 1993 in quanto dalle indagini non emersero elementi sufficienti a sostegno dell'accusa, apparendo inadeguata la documentazione prodotta dal denunciante, ed essendo impossibile eseguire altri controlli sulla veridicità o meno del contestato verbale di ispezione atteso che lo stabilimento «Birra Dreher» di Popoli ha cessato l'attività il 4.12.1991, con conseguente smobilitazione del complesso industriale.

Quanto alla controversia relativa alla assegnazione di mansioni, dopo una prima sentenza favorevole al lavoratore del Pretore Giudice del Lavoro di Popoli e dopo un ulteriore contenzioso di carattere disciplinare si addiveniva ad una conciliazione che comportava transazione del contenzioso disciplinare, con conseguente revoca del disposto trasferimento del lavoratore ad altro stabilimento, e conferma della sentenza del Giudice del Lavoro che così passava in giudicato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

ALFIO SPERANZA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

se non ritenga opportuno provvedere urgentemente, all'assunzione di personale addetto ai servizi di anticamera (III livello) e di personale di dattilografia (IV livello) per gli uffici del Giudice di Pace, utilizzando rispettivamente gli idonei ai concorsi per commesso giudiziario di cui al decreto ministeriale 7 gennaio 1987 e gli idonei al concorso a 507 posti di dattilografo, di cui al decreto ministeriale 4 aprile 1989, le cui graduatorie scadranno improrogabilmente il 31 dicembre 1993, stante la grave crisi strutturale in cui versano gli uffici giudiziari, destinata a peggiorare con l'entrata in vigore del Giudice di Pace che rischia di abortire ancor

prima di nascere, per mancanza di sedi adeguate e di personale qualificato.

(4-20344)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione di cui in oggetto si comunica che con provvedimenti del 20 dicembre 1993 sono stati già assunti n. 634 idonei dei concorsi di cui ai decreti ministeriali 3.10.1965 e 7.1.1987 per il profilo professionale di addetto ai servizi ausiliari e di anticamera e n. 650 idonei del concorso a 507 posti di dattilografo indetto con decreto ministeriale 8.4.1969.

I nuovi assunti assumeranno servizio contestualmente all'entrata in funzione degli uffici del Giudice di Pace.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della sanità e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

nella circoscrizione della città di Parma, in viale Mentana, è stato costruito ad iniziativa di un gruppo di industriali di Parma, coordinato e sorretto dal dottor Orlandini, l'ingresso per un sottopasso di collegamento di accesso ad un parcheggio che progettato dagli organi comunali della città è destinato ad arricchire numerosi privati;

tale manufatto rappresenta un pericolo alla viabilità che in tale viale è costituito dal passaggio di auto a velocità sostenuta;

si è facili profeti nel prevedere prossimi urti di autovetture in transito contro tale manufatto (urti inevitabili, perché lo stesso insiste in un tratto di strada non rettilineo) —:

se siano stati individuati il progettista di tale obbrobriosa soluzione, il funzionario del comune che ne ha proposto l'autorizzazione, nonché l'assessore che l'ha concessa;

se il prefetto di Parma, dottor Mazzitiello è al corrente di quanto sta succedendo all'ombra delle mura del vecchio carcere di S. Francesco. (4-08346)

RISPOSTA. — *In relazione al documento indicato in oggetto, per delega del Signor Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie amministrazioni, si fa presente quanto segue:*

nella città di Parma è stato costruito un tunnel che collega un parcheggio di recente costruzione localizzato tra la zona di Via E. Casa e Viale Mentana.

Tale opera di collegamento rientra, quale condizione di fattibilità, nella convenzione stipulata per la costruzione del citato parcheggio fra la Soc. GESPAR S.P.A. e l'amministrazione comunale.

Il progetto del tunnel è stato approvato con atto della Giunta Municipale del 23.2.1990 sulla base di quanto indicato dalla Commissione Edilizia Integrata.

L'attuale collocazione della rampa nella sede stradale pone effettivamente dei problemi di sicurezza, dovuti al notevole restringimento di Viale Mentana, strada di grande e veloce scorrimento.

Sulla decisione della localizzazione della rampa di discesa e risalita sulla sede stradale, anziché in una zona più sicura a ridosso del marciapiede, ha pesato la volontà dell'amministrazione comunale di voler salvaguardare alcune piante collocate al bordo dell'arteria. Scelta che non ha comportato alcun beneficio per l'impresa, ma anzi aggravati di costo per essa.

Trattandosi di lavori affidati in concessione di costruzione e gestione, il progetto delle opere era previsto a carico della società concessionaria (la GESPAR appunto), la quale ha incaricato un gruppo di professionisti (gli ingegneri Italo BORRINI e Paolo SORBA e gli architetti Gilberto BRANCHI, Vittorio GUASTI E Giancarlo PIAZZA).

Per quel che riguarda l'utilizzo del complesso demaniale, già adibito a casa di pena, viene segnalato che esso è stato assegnato in uso gratuito e perpetuo dal Ministero delle

Finanze all'Università di Parma, sulla base di una convenzione stipulata tra il suddetto Ministero e quello dell'Università e della Ricerca Scientifica il 26 giugno 1991.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali: Paladin.

TASSONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:*

se sia a conoscenza del fatto che, per la particolare posizione geografica della sezione distaccata della pretura di Pantelleria, collegata quotidianamente al resto del territorio della Repubblica unicamente da un volo di linea aerea, al direttore di cancelleria Crivello dottor Sebastiano — ivi trasferito d'ufficio, per incompatibilità ambientale, dal tribunale di Trapani — non è consentito, in costanza di rapporto di servizio, allontanarsi dal territorio comunale, alla stregua di sottoposto a soggiorno obbligato;

se non ritenga che la motivazione della incompatibilità ambientale con la precedente sede di servizio (Trapani), opposta alla richiesta di trasferimento avanzata dal dottor Crivello per la sezione distaccata di pretura di Alcamo — presentata in data 6 febbraio 1992 e rinnovata in data 14 febbraio 1992, a seguito di apposito interpello ministeriale, finalizzato alla ricerca di un volontario per la copertura della sede vacante di Alcamo — ad oltre un anno di distanza dall'allontanamento dalla originaria sede, costituisca distorsione applicativa dell'istituto giuridico del trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale, utilizzato con fini punitivi, non consentiti dal vigente ordinamento;

quali provvedimenti intenda adottare per sottrarre il direttore di cancelleria Crivello dottor Sebastiano al comportamento persecutorio adottato in suo danno e quali a carico dei responsabili degli abusi denunciati, sia in ordine alla destinazione d'ufficio in sede che per la posizione geografica e la insufficienza di collegamenti con servizi di trasporto di linea,

può essere assegnata solo su espresso gradimento dell'interessato, che in ordine al rifiuto opposto alle reiterate istanze di trasferimento dell'interessato, assistito da legittima aspettativa a seguito dell'iterpello ministeriale, che equivale a pubblico concorso.

Deve aggiungersi, infine, che — come rappresentato alla dottoressa Flora Fanara, direttrice dell'ufficio ministeriale *ad hoc*, con fax n. 54 prot. dell'ANDIG-DIRSTAT, in data 3 marzo 1993 — ad eventuali reali esigenze d'ufficio per la sede di Pantelleria, in mancanza di personale volontario, l'amministrazione è legittimata a provvedere unicamente utilizzando l'istituto dell'applicazione continua e con criterio di avvicendamento a breve periodo, consentito dall'articolo 75 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196. (4-13045)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione di cui in oggetto si comunica che le motivazioni poste alla base del decreto di trasferimento d'ufficio del 10 maggio 1991 del dottor Sebastiano Crivello da Trapani a Pantelleria non possono essere considerate una distorsione attesa la gravità dei fatti sottostanti.*

Il provvedimento veniva infatti posto in essere a seguito della segnalazione del Procuratore della Repubblica di Trapani che segnalava l'apertura di più procedimenti penali a carico del Crivello, uno dei quali aveva anche comportato l'arresto in sede cautelare.

Dal punto di vista disciplinare, con decreto ministeriale 14 agosto 1992 il Crivello è stato sospeso dalla qualifica per tre mesi e con provvedimento del Direttore Generale del 15 dicembre 1993 gli è stata ulteriormente inflitta la sanzione disciplinare della sospensione dalla qualifica con privazione dello stipendio per la durata di mesi 4.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile. — Per sapere — premesso:*

che i lavori di raddoppio della ferrovia Milano-Lecco sono fermi da due mesi tra le stazioni di Calolziocorte e Carnate dove si dirama la linea ferroviaria per Bergamo;

che la causa del blocco pare sia dovuta a una mancanza di fondi da parte delle Ferrovie dello Stato;

che comuni interessati e viaggiatori (la linea è frequentata giornalmente da circa 40 mila pendolari del Lecchese, della Brianza e del Bergamasco) non sanno quanto tempo dovranno ancora attendere per vedere il realizzo di un'opera fondamentale per il sistema di comunicazioni della regione lombarda —:

quali decisioni intenda prendere per affrontare, unitamente alle Ferrovie, una situazione sempre più delicata e difficile dopo le innumerevoli promesse espresse negli anni scorsi;

quanto le Ferrovie riceveranno dal Tesoro per gli interventi di potenziamento e di miglioramento della rete esistente, di cui fa parte integrante la linea Milano-Lecco. (4-18813)

RISPOSTA. — *Le Ferrovie dello Stato, nel premettere che i lavori in oggetto ricadono sulla tratta Airuno-Calolziocorte, informano che in data 29 ottobre 1993 è stato approvato lo stanziamento di 82 miliardi per il completamento del raddoppio della tratta citata compresa la sottostazione elettrica di Lecco Maggianico.*

Gli investimenti sono definiti e finanziati sulla base del contratto di programma, stipulato il 29 dicembre 1992 fra questo Ministero e le Ferrovie dello Stato S.p.A., che prevede nella tabella A, elaborata sulla base delle risorse già disponibili, investimenti complessivi per 35.250 miliardi, al netto dei fondi necessari per la ristrutturazione industriale. Di questi 9.516 sono destinati al sistema « Alta Velocità » ed il rimanente pari a 25.734 miliardi, comprensivo anche di una quota per riserva di 927 miliardi; riguarda investimenti sulla rete esistente.

Alle suddette disponibilità finanziarie sono da aggiungere quelle previste dall'arti-

colo 4 della finanziaria 1994, stabilite ai sensi delle disposizioni di cui alla legge 17 maggio 1985 n. 210 e dei principi di cui alla direttiva 91/440/CEE del consiglio del 29 luglio 1991. Queste ammontano a complessivi 8.050 miliardi, di cui 2.600 destinati a raddoppi e quadruplicamenti delle linee. La dettagliata destinazione dei suddetti fondi sarà oggetto di un'ulteriore pianificazione attualmente in corso di avvio.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

TREMAGLIA. — Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile. — Per sapere — premesso:

che la situazione al passaggio a livello della Stazione di Morengo-Bariano (Bergamo) dove la statale 591 incrocia la linea ferroviaria Milano/Venezia è assai grave, perché il fondo è diventato un vero e proprio colabrodo, pieno di buche di varie profondità;

che dato il traffico molto intenso, sia i veicoli pesanti che le auto fanno le spese del fondo stradale che viene attraversato dai due binari della linea ferroviaria;

che da ben tre anni le ferrovie dello Stato non fanno più manutenzione;

che l'ANAS, proprietaria della statale 591, a sua volta, non sembra avere alcuna intenzione ad autorizzare l'interruzione chiesta per provvedere alla sistemazione del passaggio a livello —:

se intenda intervenire sollecitamente presso la direzione delle Ferrovie dello Stato, al fine di riprendere l'opera di manutenzione, di intesa con l'Amministrazione provinciale. (4-20566)

RISPOSTA. — Le ferrovie dello Stato SpA riferiscono che ai fini del rifacimento del fondo stradale in corrispondenza del passaggio a livello della stazione di Morengo-Bariano (Bergamo), in data 24 settembre 1993 è stata inoltrata alla competente sede regionale dell'ANAS la richiesta di autorizzazione per l'interruzione del traffico stradale

sulla statale 591 all'altezza dell'incrocio con la linea ferroviaria Milano-Venezia.

Le ferrovie dello Stato precisano che tale autorizzazione non è stata ancora concessa anche a causa delle difficoltà che si incontrano per la deviazione del traffico, sempre molto intenso, in mancanza di alternative idonee.

Le ferrovie dello Stato, in attesa della concessione delle necessarie autorizzazioni provvedono, tuttavia, nei limiti, del possibile, con interventi di ripiego.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

TRIPODI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

dopo la paralisi della Procura della Repubblica di Palmi per mancanza di Magistrati, un altro allarme è stato lanciato dal dottor Francesco Marra Pretore Dirigente della pretura di Palmi che ha denunciato il rischio di una possibile imminente chiusura della Pretura stessa a causa di mancanza di giudici e soprattutto di impiegati;

l'organico della Pretura composto di 7 Pretori e di 6 impiegati con la qualifica di collaboratori di cancelleria è ridotto a 2 uditori giudiziari e a un solo impiegato che durante la settimana dovrebbe assicurare l'assistenza a 3 udienze civili, a 3 penali, a 2 udienze davanti al GIP e ad un imprecisato numero di udienze per la convalida degli arresti;

tale situazione potrebbe provare in ogni momento la chiusura dell'attività giudiziaria in una Pretura operante su una popolazione di 200 mila abitanti e in una zona con alti indici di illegalità e di criminalità, nonché di innumerevoli controversie civili —:

quali misure ritenga urgentemente adottare per la copertura degli organici degli uffici giudiziari di Palmi e assicurare rapidamente alla Pretura circondariale sia la copertura dei posti vacanti dei Pretori sia soprattutto degli impiegati collaboratori di cancelleria, scongiurando di offrire

un terribile scenario di uno Stato che abdica di fronte alle sue responsabilità e ai suoi doveri di garantire il funzionamento della giustizia. (4-19056)

RISPOSTA. — *In relazione alla interrogazione di cui in oggetto è noto a questo Ministero che negli organici del personale di Magistratura della Pretura Circondariale di*

Palmi risultano vacanti n. 3 posti di Pretore su 7 posti in organico.

Con nota del 4 gennaio 1993 è stata chiesta al Consiglio Superiore della Magistratura la copertura con urgenza di almeno 2 posti di Pretore per far fronte alla gravità delle esigenze.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.